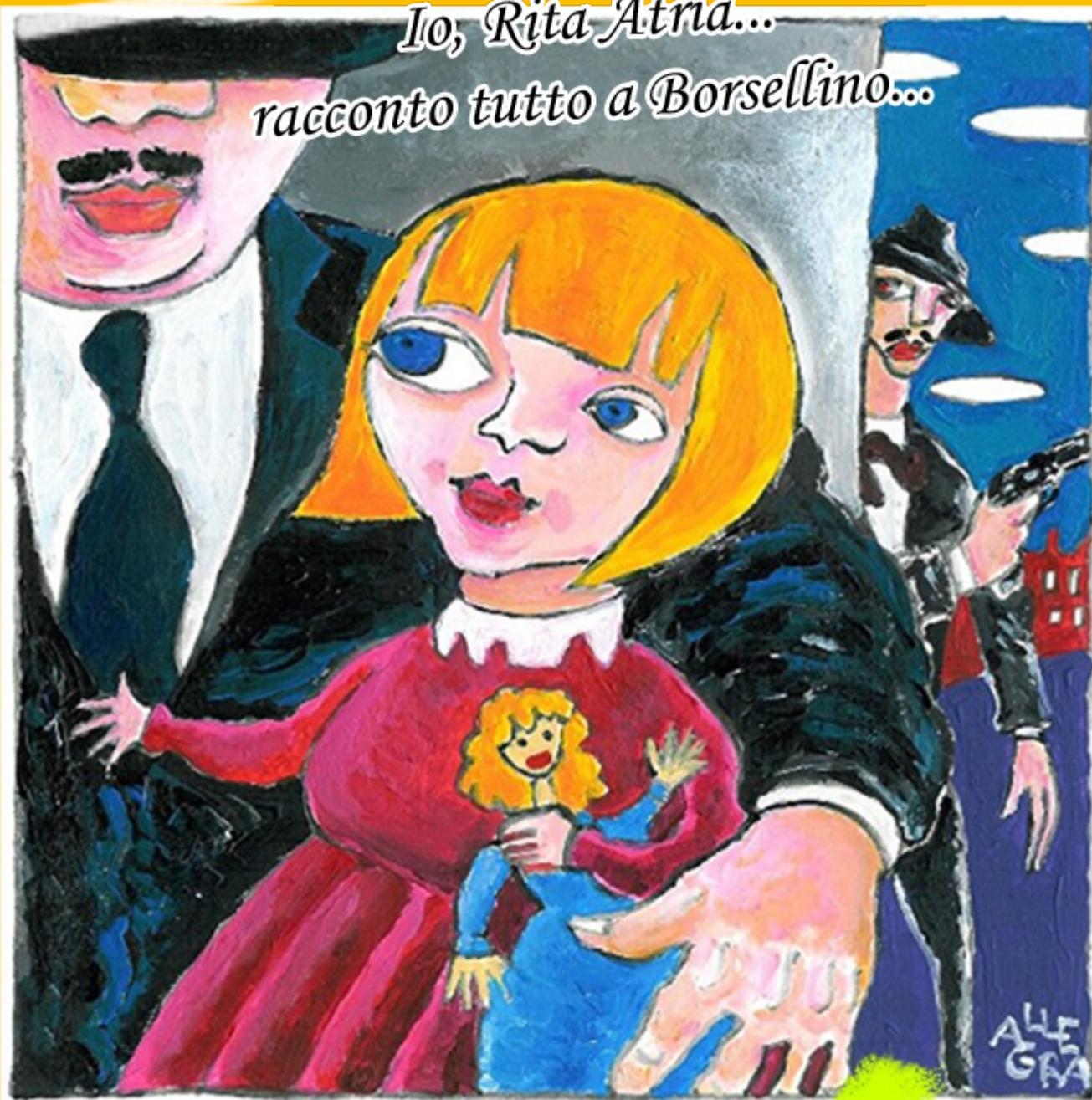


luglio-agosto 2012

Casablanca

*Io, Rita Atria...
racconto tutto a Borsellino...*



Proto - Laudani - Vassallo Paleologo

Accardo - Lannes - Rieder

Verri

Mazzone

Rapicavoli

Bernawi

Allegra

Venezia

Shobha

Fortunato

Santino

Motta

Casablanca

Storie dalle città di frontiera

“A che serve vivere se non c’è
il coraggio di lottare?”
Giuseppe Fava

- 4 - Graziella Proto Io, Rita Atria, vi accuso
- 9 - Gero Accardo Rita Atria, “il re di Partanna”
- 11 - Il MUOStro Antonio Mazzeo
- 14 - Stefania Mazzone Le rifugiate
- 20 - Dalla Nigeria a Palermo Umberto Santino
- 24 - Mara Bottini Bernawi Fammi venire in Italia
- 26 - Fulvio Vassallo Paleologo Da residenti a Cittadini
- 29 - Diario della pioggia Gianni Allegra
- 37 - Gianni Lannes Affari ad altissima velocità
- 40 - Adriana Laudani Femminicidio
- 42 - Graziella Proto Davide e Golia - Maria Teresa e Nania
- 46 - Federica Motta Valerio Marletta A vele spiegate
- 48 - Carlo Verri Pride Palermo - Diritti LGBT
- 50 - Pride Vienna Ines Rieder
- 52 - Anna Maria Scarfò Franca Fortunata
- 55 - Annalusi Rapicavoli Crack fumetti
- 57 - Il fumetto come lotta politica Lillo Venezia
- 58 - Estate

Rita, Emanuela, Agostino, Eddie Walter, Vincenzo, Claudio, Rocco, Antonio, Vito e Paolo Borsellino

Per una volta ci piace fare così, iniziare “dagli ultimi” che ultimi non sono, anzi...

Le stragi del '92 e del '93 in Italia sono tutt'altro che storia superata. Sono passati vent'anni e si è lontani dalla verità. Tavole rotonde, dibattiti, rivendicazioni, strumentalizzazioni, trattati ... Trattativa sì, trattativa no. Chiarezza? Ancora oggi la strage di via D'Amelio è ammantata dal mistero più nero e nonostante i papelli, i pizzini, l'unica cosa certa è che l'agenda rossa del magistrato è stata rubata.

Chi ha depistato? La polizia? La Magistratura? La Politica? “Mi uccideranno, ma non sarà una vendetta della mafia, la mafia non si vendica. Forse saranno mafiosi quelli che materialmente mi uccideranno, ma quelli che avranno voluto la mia morte saranno altri” (Paolo Borsellino 20 anni fa, prima di essere ammazzato).

Si poteva proteggerlo? Secondo Salvatore Borsellino “Non potevano proteggerlo perché il procuratore Pietro Giammanco, pur essendo al corrente che era già arrivato in città il carico di tritolo per l'assassinio di Paolo, non aveva ritenuto necessario avvertirlo del pericolo imminente. Non potevano

proteggerlo in altro modo perché il prefetto di Palermo

Mario Jovine non considerava quella strada un obiettivo a rischio e quindi non ne aveva disposto lo sgombero”.



Grazie a tutti quei ragazzi che si stringevano intorno a lui il corpo di Paolo Borsellino rimase quasi intero. Le giovani scorte con i loro corpi hanno fatto da scudo. “Minchia signor tenente, cosa bisogna fare per portare mille euro a casa !”

Di quei ragazzi non si trovò quasi niente. Emanuela Loi fu riconosciuta semplicemente perché era l'unica donna che faceva parte della scorta.

Grazie Rita. Grazie per aver trovato il coraggio di presentarti al Procuratore Borsellino, la tua morte non sarà vana. Certamente ti aspettavi di più. Ti spettava di più, la tua giovane vita aveva il diritto

di andare avanti. Meritavi migliore sorte, se non altro come ricompensa alla tua infanzia rubata, la tua adolescenza scippata e depauperata della sua leggerezza e la voglia di sperare e sognare. Anche il sogno ti hanno falsificato.

Ti hanno detto in tutti i modi che quello era l'unico mondo. Non era vero. E anche se per poco, - il tempo di una farfalla - hai constatato che “Un altro mondo è possibile”.

La ricorrenza delle stragi, il ricordare le vittime... ci costringono ad una panoramica molto limitata. Ciò non significa che non ci stiamo accorgendo di tutto ciò che sta succedendo, le pretese del governo tecnico, le porcate di Marchionne, le condizioni di prostrazione di moltissime famiglie... Ce ne scusiamo. Recupereremo. Ai più colpiti da questa eterna crisi e relativo rigore per i sempre soliti, sappiate che siamo incazzati tanto quanto voi.





Graziella Proto

Racconto tutto al giudice Borsellino



Il contesto è quello del dopo terremoto del 1968 che in Sicilia ha distrutto la valle del Belice. Nella zona interessata fiumi di stanziamenti sono arrivati per ricostruire i paesi, ma buona parte di essi scompare in mille rivoli. Partanna da centro di pastori si è trasformata in centro di traffici di droga e armi. Rapporti loschi per mantenere il potere. Cinquecento mila lire per uccidere una persona. Alla fine del 1991 quando inizia a collaborare Rita Atria ha diciassette anni. Una picciridda. Ha perso il padre e il fratello all'interno di faide e logiche mafiose. E per vendetta ha deciso di raccontare tutto a Paolo Borsellino.

“Questa è una storia crudele raccontata da persone che si sono volute ribellare e che non sono imputate né in questo né in altri processi. Un fatto nuovo rispetto ad altre vicende di mafia” disse irritata Lina Tosi – l'accusa. L'inchiesta ruota attorno alla guerra tra i clan Accardo e Ingoglia di Partanna. Una faida micidiale che vede coinvolto anche il deputato DC Vincenzo Culicchia, accusato di associazione mafiosa e concorso in omicidio (poi assolto). **Ad accusarlo molte delle rivelazioni di Rita Atria e Piera Aiello.**

Una ragazza siciliana: Minuta, piccolina, un bel viso ovale, occhi neri, capelli castani. Gracile ma tanto forte. E' la fine del 1991. Rita aveva incontrato il magistrato Paolo Borsellino un uomo buono dal sorriso dolce, e lei parla, parla...racconta fatti. Fa nomi. Coraggiosa.

“Rita, non t'immischiare, non fare fesserie” le aveva detto ripetutamente la madre che, ancora non sapeva della sua collaborazione, ma, quel magistrato alla ragazza sembrava un papà, i loro incontri non erano tanto formali, erano fatti di baci e abbracci. Tanta tenerezza. Per

Rita, raccontare, ricostruire, anche cose successe quando era molto piccola è facile. “ consentendo una ricostruzione ancora più precisa e approfondita del fenomeno mafioso partannese... benché minorenni mostrava immediatamente agli inquirenti grande determinazione nel collaborare con la Giustizia...” (Procura della Repubblica di Marsala 4 marzo 1992 firmata da Paolo Borsellino e dal sostituto Procuratore della Repubblica Alessandra Camassa). La stessa Piera Aiello si legge, apprendendo della collaborazione della cognata Rita si sente incoraggiata e si

aprirà di più. Approfondirà alcune precedenti dichiarazioni.

Piccola grande Rita. Sensibile all'inverosimile, eppur ostinata, caparbia, dimostra di essere molto dura ed autonoma fin dall'adolescenza. A casa sua, faide, ragionamenti, strategie, vecchi rancori, interessi di ogni tipo, erano all'ordine del giorno, lei assisteva, ascoltava, osservava. Nessuno si preoccupava di salvaguardare la sua adolescenza, Figlia e sorella di personaggi perfettamente inseriti nella mafia locale cresce in quegli ambienti. Rita pur piccola è una spugna.

Gli amici dell'adolescenza?

Saranno anche loro di quell'ambiente: Vito Mistretta, Claudio Cantalicio, Filippo Piazza, Pasquale Catalogna ed altri. Tutti della cosca dei Cannata. La rispetteranno di più, si fideranno ciecamente perché una Atria. Come disse lei stessa durante un interrogatorio un nome una garanzia.

Il primo amore? Calogero Cascio detto Gero. Un picciotto del giro, ben inserito nel contesto mafioso. Addetto per conto della cosca alle estorsioni. Un ragazzo in carriera si potrebbe dire.

Mio padre?

Amato e rispettato da tutti

Rita era figlia di un piccolo boss di quartiere facente capo agli Accardo (Cannata). E' nata e cresciuta a Partanna, piccolo comune del Belice, una vasta zona divenuta famosa perché distrutta dal terremoto. Un paese in cui, in quel periodo, si dice circolasse denaro proveniente dal



narcotraffico.

Suo padre, don Vito Atria, ufficialmente pastore, allevatore di pecore, era un uomo di rispetto che si occupava di qualsiasi problema; per tutti trovava soluzioni; fra tutti, metteva pace, "...per questioni di principio e di prestigio - sosteneva Rita - senza ricavarne particolari vantaggi economici..." Una visione un po'

troppo romantica, frutto di una mitizzazione del contesto familiare. Un romanticismo che non le impedisce di descrivere con freddezza un mondo - il suo mondo - di cui non sopporta le brutture, le vigliaccherie: un nitido quadro della mafia partannese. Racconta delle contrapposizioni delle famiglie Petralia, Ingoglia e Ragolia a quelle degli Accardo (detti Cannata dal cognome della madre che dal giorno in cui il marito è venuto a mancare ne ha ereditato il bastone). Con coraggio farà i nomi di quelli che in paese comandano e fanno affari. Tutte cose che aveva osservato, ascoltato, carpito, in casa sua, durante il pranzo o la cena. Le visite degli amici e delle tante persone che cercavano suo padre "don Vito" per risolvere un problema.

Partanna era un paese di pastori. Qualcuno negli anni ottanta decise diversamente. Pian piano i pecorai si trasformarono in abili

trafficienti di droga.

"... siccome gli Accardo avevano imposto il traffico di droga e in ordine a tale attività avevano sconfitto

l'opposizione degli Ingoglia e delle famiglie legate a questi ultimi,

questo commercio doveva essere fatto da tutti, compreso gli Ingoglia..." dirà nell'interrogatorio datato 11 novembre 1991, Rita. I regolamenti di conto, le vendette, erano altro, gli affari sopra a qualsiasi cosa, avevano la precedenza assoluta e assorbivano tutti vinti e vincitori.

Cose verificate, coincidenti, arricchite, da altri collaboratori

del calibro di Francesco Marino Mannoia, Rosario Spatola, Vincenzo Calcara.

Boss, piccolo, pericoloso e smargiasso

Il 18 novembre dell'85, don Vito Atria, non avendo capito che il tempo è cambiato, e che la droga impone un cambio generazionale, viene ucciso. Rita innanzi a quel cadavere crivellato di colpi, fra gli urli e gli impegni di rappresaglia dei famigliari, anche se appena dodicenne, dentro di sé, comincia ad rimuginare vendetta. Ma la morte del padre le lascia un vuoto immenso. Riversa allora tutto il suo affetto e la sua devozione sul fratello Nicola.

Nicola Atria era un "pesce piccolo" che col giro della droga, aveva fatto i soldi ma non aveva conquistato ancora il "potere". Comandavano gli Accardo (Cannata). Forse anche su di lui che apparteneva ad altra famiglia. Girava sempre armato e con una grossa moto. Quello fra Rita e suo fratello diventa un rapporto molto intenso, fatto di tenerezza, amicizia, complicità, confidenze. E' Nicola, infatti, che le dice delle persone coinvolte nell'omicidio del padre, del movente; chi comanda in paese, le gerarchie, cosa si muove, chi tira le fila... Trasformando così una ragazzina che avrebbe dovuto giocare con le bambole, in custode di segreti più grandi di lei.

Tutto ciò non le impedisce di innamorarsi e fidanzarsi con Calogero (Gero) Cascio, un giovane del suo paese, impegnato nella raccolta del pizzo. Un estorsore per essere chiari. Un picciotto con grandi possibilità, una bella frequentazione! Anche lui, infatti, faceva parte della consorteria. Uno dei tanti giovani armati al soldo della cosca

Cannata che, “ usa avvalersi per i suoi loschi traffici di un’ampia manovalanza giovanile armata e disposta a tutto”. Inutile dire che si trafficava anche in armi. Da Calogero Rita apprende moltissimo, inoltre, grazie al rapporto con lui, tutti gli altri si fidano ancora di più. In presenza di Rita si può parlare o spacciare. Nessuno pensa di nascondersi. Fino al 24 giugno del 91, il giorno in cui anche suo fratello Nicola viene ucciso e sua cognata Piera Aiello che da sempre aveva contestato a quel marito le frequentazioni e i suoi affari, collabora con la giustizia.

Rapporti e codici di mafia

Era l’estate del 1991, sua cognata Piera in località segreta da qualche mese. Gero, il suo fidanzato l’aveva rinnegata, interrotto il fidanzamento con Rita perché cognata di una pentita. Con la madre Giovanna Cannova, donna di mafia, non si sono mai comprese, le univa il padre. Rita è veramente sola. Non sa con chi scambiare due parole. Il suo cuore addoloratissimo guarda e pensa alla vendetta. Sì, vuole vendicare suo padre e suo fratello, le uniche persone buone che le volevano bene, la capivano, la coccolavano. Non sa

BRANDELLI DI STORIA

Leggendo la Relazione della Giunta per Autorizzazione a Procedere nei confronti del deputato Vincenzo Culicchia giugno 1992 ” ... in un verbale datato 31 luglio 1991 contenenti dichiarazioni rese dal citato Spatola con le quali si accusava tra l’altro, l’onorevole Culicchia di essere un uomo dei “Cannata” potente famiglia mafiosa del paese di origine dell’onorevole. In data 21 agosto 1991 lo Spatola veniva sentito dalla procura di Marsala e confermava tali dichiarazioni rese nel verbale del 31 luglio che nell’occasione provvedeva a sottoscrivere. In un successivo interrogatorio del 29 settembre 1991 lo Spatola precisava le accuse nei riguardi del Culicchia sostenendo che questi anche se non faceva parte organica dell’organizzazione mafiosa, era persona molto vicina alla famiglia degli Accardo che egli favoriva facendo arrivare finanziamenti per opere pubbliche...”

Accertamenti della polizia giudiziaria di Trapani

“semberebbero confermare, secondo la richiesta dell’Autorità Giudiziaria l’esistenza di rapporti tra il Culicchia e Stefano Accardo, appartenente al clan dei Cannata, soprattutto in relazione all’attività svolta dal Culicchia quale presidente della Cassa Rurale ed Artigiana del Belice, banca fortemente sospetta ed inquinata da esponenti mafiosi di primissimo piano che ne controllerebbero l’operato attraverso persone di loro fiducia”.

Circostanze e coincidenze: la Cassa Rurale ed Artigiana del Belice presieduta dal Culicchia ebbe come prima sede i locali della Cooperativa Saturnia il cui presidente era Paolo Lombardino (imprenditore, dalla personalità torbida, personaggio di rilievo legato agli Accardo), Culicchia socio fondatore Secondo i giudici, la Cassa Rurale ed Artigiana del Belice è nata a casa di Rosalia Marinesi, moglie di Francesco Accardo, padrino della famiglia dei "Cannata" in contatto con Gerlando Caruana dell’omonima famiglia coinvolta ai più alti livelli nel traffico internazionale di stupefacenti.

Conflitto di interessi? Molti soci e consiglieri della banca sono strettamente legati alle famiglie Cannata. Una ispezione della banca d’Italia fece emergere una serie di aspetti che confermavano le indicazioni fornite da Rita Atria e Piera Aiello riguardo ad appropriazione di denaro pubblico. Enzo Culicchia aveva il duplice ruolo di sindaco e di presidente dell’Ente Creditizio.

Nella decisione non c’è il grande ideale, la lotta alla mafia... Ha appena diciassette anni, le hanno ucciso il padre e il fratello. Secondo lei persone speciali. Conosceva solo quel mondo. Solo quel tipo di persone. Ha tanto pensato, riflettuto... Non si è trattato di iniziativa inconsulta ma ragionata. Sofferte. In solitudine. Fisica e morale.

IO, RITA ATRIA DENUNCIO!

Aria un po' timida, il cuore gonfio di dolore e di coraggio un giorno si ritrova nella stanza del procuratore Paolo Borsellino. E parla, parla. Butta fuori quei discorsi fatti a tavola, frasi, bisbigli, nomi pronunciati a bassa voce dal padre o dal fratello. Almeno dieci anni, di resoconti, vicende, strani incontri. Minacce. Paure. Relazioni perverse. Uomini politici coinvolti in omicidi. Era il cinque novembre del 1991 Rita, ad appena diciassette anni, cominciava a denunciare il sistema mafioso di Partanna e vendicare così l’assassinio del padre e del fratello. Il giudice Paolo Borsellino è un

uomo buono che per lei sarà come un padre, la proteggerà e la sosterrà nella ricerca di giustizia; tenterà qualche approccio per farla riappacificare con la madre. Oltre Borsellino Alessandra Camassa della procura di Marsala e Morena Plazzi della procura di Sciacca. La ragazzina inizia così una vita clandestina a Roma. Sotto falso nome, per mesi e mesi oltre Piera e la piccola Vita Maria non vedrà nessuno, e soprattutto non vedrà mai più sua madre. Si innamorerà, studierà, sarà interrogata dai magistrati. Fra tutte le cose che Rita racconta durante gli interrogatori c'è anche il movente dell'uccisione di un politico democristiano di Partanna. Stefano Nastasi, vicesindaco di Vincenzo Culicchia.

“... l'omicidio fu voluto da Vincenzo Culicchia che temendo di perdere la poltrona di sindaco insidiata da Stefanino Nastasi ed al contempo temendo che il successore in tale carica scoprisse tutti gli ammanchi e gli intrallazzi dal Culicchia perpetrati in particolare nell'ambito degli stanziamenti per la ricostruzione dopo il terremoto, decretò la morte del predetto Nastasi” Rita è diretta, non ci gira attorno. Non usa mezzi termini.

Stefano Nastasi, racconta Rita, godeva di una buona popolarità che si era guadagnata anche gestendo il dopo sisma al posto di Culicchia; era stimato per le sue idee e per la sua caparbieta irremovibile di voler conoscere e vedere chiaro nella gestione dei fondi stanziati per la ricostruzione e sicuramente avrebbe scalzato il vecchio re di Partanna. Secondo Rita fu minacciato e consigliato a desistere nella candidatura delle amministrative del 1983. “Ciò lo so per certo perché fu proprio mio padre, contattato dagli Accardo,

ad invitare il Nastasi a mettersi da parte...” Nulla. Per ripetute volte. La moglie era preoccupata e spesso andava a trovare la famiglia Atria. Mai il contrario. Solo una volta ”...una sera mio padre, mia madre ed io con loro andammo a casa di Stefano Nastasi sempre nel medesimo intento, sottolineo che la presenza mia e di mia madre si rese necessaria proprio per non fare preoccupare eccessivamente la moglie di Nastasi rispetto a quella impreveduta visita di mio padre; il quale doveva sostanzialmente comunicare al Nastasi una intimidazione proveniente dagli Accardo e dal Culicchia. Tutte queste cose mi furono riferite ed assimilate nel tempo sia da mio padre che da mia madre la quale spesso tornò su questi argomenti con la moglie di Stefanino Nastasi dopo l'uccisione del di lei marito... Mio padre infatti apprese successivamente dalla moglie del Nastasi che Stefano il giorno dell'omicidio aveva ricevuto una telefonata da una persona che gli aveva chiesto un incontro in quanto doveva portargli le prove degli intrallazzi del Culicchia...” C'è dell'altro, la signora Nastasi, dopo l'assassinio del marito cercava don Vito Atria affinché la aiutasse nella vendetta, cosa che il padre di Rita non poté fare perché consociato con gli Accardo-Cannata, i quali quando lo scoprirono gli imposero di minacciare la donna. Fatto. Successivamente sarà assunta al comune.

Povera Rita, chissà se mentre raccontava queste cose pensava ancora che suo padre fosse un uomo buono che metteva pace. Il fratello Nicola era ancora il suo eroe? Chissà cosa le è passato per la testa e nel cuore, quale dolore e quale delusione man mano che prendeva coscienza della

situazione. Del mondo in cui era cresciuta. Quel mondo familiare da cui si sentiva protetta e coccolata. Ecco perché man mano che i giorni passano il suo rapporto con Borsellino diventa più profondo. Speciale. Quel giudice che la chiama picciridda è l'unico conforto. L'unica speranza. Deve raccontargli tutto, metterlo al corrente, ma arriva l'estate del '92 e ammazzano Borsellino, Rita non ce la fa ad andare avanti. Una settimana dopo si uccide. Un suicidio che non sarà inutile, perché tutte le sue rivelazioni sono state messe agli atti del processo.

La Giunta autorizza a procedere

“Fimmina lingua longa e amica degli sbirri” disse qualcuno intenzionalmente, e così al suo funerale, di tutto il paese, non andò nessuno. Non andò neppure sua madre, che, disamorata, fredda e distaccata, l'aveva ripudiata e minacciata di morte perché quella figlia così poco allineata, per niente assoggettata, le procurava stizza e preoccupazione. Inoltre, sia a lei che a quella poco di buono di sua nuora, Piera Aiello, che la picciridda aveva imitato non perdonava di aver "tradito" l'onore della famiglia. Si recherà al cimitero parecchi mesi più tardi, e con un martello, dopo aver spaccato il marmo tombale, rompe pure la fotografia della figlia, una foto di Rita appena



adolescente. Messa da altre persone, tante donne venute da fuori.

Le confessioni di Rita hanno convinto i magistrati, a chiedere un'autorizzazione a procedere (poi concessa) per omicidio e associazione mafiosa contro Vincenzo Culicchia, deputato DC e per quasi 30 anni sindaco di Partanna. La richiesta della procura di Marsala, dopo accertamenti condotti dai sostituti Camassa e Russo, e' stata avanzata direttamente al ministero della Giustizia scavalcando la procura generale, cosa che avviene raramente e solo per motivi di urgenza.

La Relazione della Giunta per le Autorizzazioni a Procedere l'11 maggio del 1992, viene trasmessa al Ministro Martelli e il 15 giugno 1992 presentata alla Presidenza. La Camera concede ai giudici l'autorizzazione a procedere.

L'accusa sostiene e indaga su "Enzo" Culicchia come mandante dell'omicidio di Stefano Nastasi quel giovanotto di Partanna che alle "comunali" del 1983 aveva preso più voti di lui rischiando di soffiargli la poltrona di sindaco.

Da quell'accusa sarà assolto alla fine '97.

CONCLUSIONI

I Tribunali lo hanno assolto. Le decisioni dei tribunali vanno rispettate. Bisogna prenderne atto, ma, il giudizio politico, critico e morale è altra cosa. Non ha bisogno di tribunali né di sentenze.

L'onorevole Culicchia oggi ottantenne ancora sulla cresta dell'onda è stato assolto. Sul tavolo rimangono i suoi rapporti di amicizia, le sue frequentazioni e gli affari.

Rimangono le sue ramificazioni. Un filo sottile che chi non

VINCENZO CALCARA

Tra i mesi di aprile e maggio del 1981 mentre si trovava a Milano dove, su disposizione della propria famiglia, era impiegato presso l'aeroporto di Linate al fine di agevolare il traffico di droga proveniente dalla Turchia e diretto negli Stati Uniti via Sicilia, gli venne ordinato di far rientro al suo paese natale poiché c'era un «lavoretto» da svolgere. Una volta a Castelvetro si era recato a casa di Francesco Messina Denaro nella quale erano riuniti diversi uomini d'onore di spicco a lui noti: Vincenzo Culicchia, deputato al consiglio regionale in Sicilia, Stefano Accardo detto «cannata», Vincenzo Furnari, Enzo Leone, componente del Consiglio Regionale della Sicilia, Antonino Marotta e il suo padrino Tonino Vaccarino. Su un tavolo all'interno dell'abitazione due grosse valigie, una delle quali ancora aperta. Conteneva un'enorme quantità di biglietti da cento mila lire. Caricate le valigie, tutti i presenti, ad eccezione di Messina Denaro, si diressero all'aeroporto di Punta Raisi dove, grazie all'ausilio di uomini già predisposti, imbarcarono il voluminoso e prezioso carico sottobordo. Allo stesso modo ne ripresero possesso una volta giunti a Fiumicino. Ad attenderli un corteo di lusso. Tre auto scure di grossa cilindrata, Monsignor Paul Marcinkus, direttore dello IOR, la banca vaticana, un altro cardinale e il notaio Francesco Albano. Tutti gli uomini di spicco salirono su due delle tre auto con le valigie, mentre Calcara e altri sulla terza autovettura. L'appuntamento era presso l'abitazione del notaio Albano situata sulla via Cassia. Il pentito, travestito da carabiniere e il maresciallo Giorgio Donato, che aveva percorso tutto il tragitto da Milano con lui, rimasero di guardia davanti all'entrata dell'edificio fino a quando non ricevettero la comunicazione che tutto era a posto e quindi potevano andarsene. In compagnia del militare il Calcara fece ritorno a Paderno Dugnano, alle porte del capoluogo lombardo, dove si trovava in stato di sorveglianza speciale dopo un periodo di detenzione. Il responsabile incaricato di controllare i suoi movimenti era proprio il maresciallo Donato.

Giorgio Bongiovanni

Publicato da [Benny Calasanzi](#) a 5/31/2008 10:29:00

CHI E' VINCENZO CALCARA

Per le sue qualità e professionalità, la sua riservatezza, era stato designato come punta di diamante del sistema mafioso trapanese, è diventato uno tra i pochi "pentiti" più attendibili.

Alle dipendenze del capomafia Francesco Messina Denaro, Vincenzo Calcara, che oggi vive in località segreta era guardato con rispetto. Gli fu detto di uccidere Paolo Borsellino, ma non lo fece e dopo che lo conobbe ne fu affascinato. Ha collaborato. Ha raccontato. Ha consegnato documenti. Affidabile? Tanto da meritare la riconoscenza addirittura della famiglia Borsellino.

conosce la storia passata non riesce a vedere, un filo che porta gli allora giovani, seguaci o simpatizzanti, oggi sindaci presidenti, assessori... amici.

Quando Culicchia era il “Re di Partanna”



Gero Accardo

Rita Atria, un nome e una storia rimaste tabù nel suo paese di origine. Partanna, un paesino di montagna bello e ricco di storia trasformato in un campo di battaglia. Pastori che nel giro di pochi anni si trasformano in commercianti di droga. Una faida tra bande e cosche che ha seminato anche vittime ignare ed innocenti. Un padrone politico, un RE senza corona con tanti amici e amici degli amici - utilizzati e programmati per mantenere il potere.

I venti anni di politica Culicchia e il suo vivaio-giovani.

Gli affari spesso loschi sulla ricostruzione del dopo terremoto. Quel filo sottile di collegamento tra passato e presente non aggredibile dalla magistratura.

Un giudizio politico e morale che in pochi manifestano. Paura? Calcolo personale?

Per fare una analisi realistica, fotografare la situazione politica di Partanna, cercare di capire gli ultimi vent'anni e cosa è cambiato, un buon punto di partenza, potrebbe essere un articolo sul Corriere della Sera firmato da Gian Antonio Stella datato 30 luglio 1992. Un pezzo che descrive la situazione politica di quel periodo,

Passalacqua, e ruotavano intorno a lui tante persone della Partanna bene, insegnati, sindacalisti, socialisti e progressisti del Pci .

Tutti nella Cassa Rurale ed Artigiana del Belice

Nel 1981, con grandi meriti del primo cittadino partannese nasce anche la Cassa Rurale ed artigiana in seguito diventata Credito Cooperativo del Belice, dove trovano

grande flusso di denari pubblici provenienti dal terremoto del 68 ed anche socialmente, tanti trovano occupazione nei corsi di formazione professionale come CEFOP, ANFE, EFAL. Tutto il Belice gode dei benefici influssi del deputato Culicchia che trova spazi anche come assessore alla presidenza Siciliana. Unico neo di quel periodo, l'uccisione del suo vice-sindaco dell'epoca Stefanino Nastasi che avviene in un arco di tempo dove si colloca anche l'omicidio del sindaco di Castelvetro Vito Lipari, nessuno dei due omicidi troverà mai né un mandante né un esecutore .

CORRIERE DELLA SERA 30 luglio 1992
IL "RE" DI PARTANNA: LA CARRIERA DEL NEOELETTO DEPUTATO DC NELLA RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE
L'onorevole accusato da 3 donne
ma gli amici di Culicchia sono certi: cattiverie, maldicenze, calunnie;

che racconta del neo Deputato Vincenzino Culicchia (IL RE di Partanna), allora sessantenne, accusato da una giovanissima donna Rita Atria di essere colluso con cosa nostra. Vincenzo Culicchia detto Enzo era il Sindaco indiscusso, in carica ininterrottamente dal 1962. Il vice sindaco il Prof. Antonino

occupazio-
ne anche Giovanni Cuttone giovane e promettente bancario o l'avv. Nino Termini presidente per lungo tempo del consiglio di amministrazione del credito cooperativo. In quegli anni Partanna cresce economicamente con il

L'accusa della giovane Rita avviene dopo una serie impressionante di omicidi a Partanna dove scoppia agli inizi degli anni novanta una faida tra gli Accardo (Cannata) e gli Ingoglia che nel giro di due anni provoca una trentina di omicidi. Sulla guerra di mafia di quel periodo sono stati

scritti fiumi di parole, sentenze passate in giudicato ... (Una Richiesta della Giunta per le Autorizzazioni a procedere nei confronti del deputato Enzo Culicchia – giugno 1992), Assoluzioni.

Mai dalla società partannese è arrivato un giudizio morale di condanna politica. Eppure, in quel periodo, la politica ha consentito che prevalessero gli interessi economici di casa nostra. Le divergenze interne e per lotte di potere ha trasformato un paesino di montagna bello e ricco di storia nel centro di una battaglia che ha seminato anche vittime ignare ed innocenti, con il solo torto di trovarsi nell'ora e nel posto sbagliato.

Passato e futuro ancora a braccetto

Sono passati vent'anni il nome di Rita Atria risuona nelle aule magne delle scuole di tutta Italia ed anche oltre, quale simbolo di lotta e di volontà di cambiamento da parte dei giovani (grazie anche al lavoro svolto dall'Associazione Antimafie Rita Atria). Tuttavia a Partanna quel nome e quella storia sono rimaste tabù ...perché è

solo dopo 20 anni un gruppo di ragazzi ha fondato il presidio partannese dell'Associazione Antimafie “Rita Atria”

presto detto: Il blocco sociale dominante con in testa il sempre verde On. Culicchia non è cambiato, ha solo modificato nel tempo per questioni generazionali i suoi referenti politici che hanno ereditato la direzione della cosa pubblica, con il consenso del sempre Re di Partanna .

L'analisi sarà scarna

L'onorevole Culicchia a ottanta e più anni è assessore provinciale

per l'MPA nella giunta Turano in carica, Giovanni Cuttone è il sindaco di Partanna ed ha lasciato il ruolo di direttore del Credito Cooperativo del Belice, l'Avvocato Nino Termini è uno dei suoi assessori, il quale dopo aver rivestito per tanto tempo il ruolo di presidente del Credito Cooperativo del Belice è oggi anche direttore provinciale dei corsi di formazione professionale CE-FOP. Vice sindaco di Cuttone è Nicola Catania, altro rampollo di Culicchia, dipendente regionale, già nell'ufficio di gabinetto dell'Assessore Strano qualche anno fa. Altro giovane assessore, Angelo Bulgarello dipendente della Cantina Sociale Zangara e uomo vicinissimo al Senatore D'Alì. Tutti legati politicamente all'Mpa di Lombardo...in precedenza alla margherita e prima ancora all'UDEUR, chiaramente negli anni tutti si sono mossi sempre in sinergia con le posizioni politiche del Culicchia .

Fare un'analisi di cosa sia cambiato oggi, politicamente e socialmente, dopo vent'anni a Partanna è veramente semplice: il blocco sociale che dominava in quegli anni è rimasto. E' cambiato tutto per non cambiare niente. E chissà che non vedremo gli stessi protagonisti magari diventare i paladini della lotta alla mafia stessa, magari presentarsi a parate e convegni in nome della giustizia e della legalità, quella che regna in tutto il Belice. Quella che non ha consentito lo sviluppo di questa valle, quella che non ci ha portato infrastrutture ...posti di lavoro per i giovani...occasioni di sviluppo economico ... rilancio dell'agricoltura ... valorizzazione del territorio ... servizi sociali ...

**Rita avevi ragione ...
non ti crederanno mai !**

"Mi chiedo per quanto tempo ancora si parlerà della sua morte (Falcone, ndr), forse un mese, un anno, ma in tutto questo tempo solo pochi avranno la forza di continuare a lottare. Giudici, magistrati, collaboratori della giustizia (al tempo i testimoni si chiamavano collaboratori, ndr), pentiti di mafia, oggi più che mai hanno paura, perché sentono dentro di essi che nessuno potrà proteggerli, nessuno se parlano troppo potrà salvarli da qualcosa che chiamano mafia. Ma in verità dovranno proteggersi unicamente dai loro amici: onorevoli, avvocati, magistrati, uomini e donne che agli occhi altrui hanno un'immagine di alto prestigio sociale e che mai nessuno riuscirà a smascherare. "

Rita Atria – dal Tema

Mobile User Objective System ... il MUOStro



Antonio Mazzeo

Conflitti sempre più “virtuali”, computerizzati, disumanizzati, disumanizzanti. Le forze armate USA stanno installando a Niscemi, in Sicilia, un sistema di controllo satellitare a scopi bellici. M.U.O.S.– Mobile User Objective System, che opera attraverso trasmissioni in UHF (Ultra High Frequency) e che ha una potenza di circa due milioni di Watt. Un sistema che viene utilizzato, anche, per dirigere i “droni”, nuovi aerei militari privi di pilota e contro il quale si sono più volte sollevate le proteste delle popolazioni locali. Ad uso esclusivo delle forze statunitensi, trasmetterà i comandi di guerra in ogni parte del mondo per qualsiasi tipo di guerra. Collegherà fra loro gli arsenali di morte sparsi in tutto il pianeta. La potenza del fascio di microonde del MUOS può provocare gravi interferenze nella strumentazione di bordo degli aerei investiti accidentalmente. L’entrata in funzione dei trasmettitori del MUOS avrà come conseguenza un incremento del rischio di contrarre vari tipi di disturbi e di malattie.

Sembrava cosa fatta a Washington. L’opposizione piegata, la partecipazione popolare espropriata, annullata. Ma a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, e nelle università di mezza Italia si è formata, in silenzio, una nuova generazione di giovani niscemesi. Ingenui, sì, ma con voglia e bisogno di esserci, contare, esistere. E resistere. Contro i luoghi comuni, i parassitismi e i pessimismi dei padri, i deliri dei Guerrieri atlantici. Carlo bracciante agricolo. Vale laureanda in giurisprudenza. Sandro neoavvocato. Gianluca il disoccupato. Ernesto il

meccanico. Lorena con il sogno di fare la maestra. Maria la chirurga. Giovanna che è madre e casalinga. E Gianfranco ingegnere ambientale e dunque “esperto”. L’estate 2011 si sono ritrovati al bar, davanti ad un aperitivo. A parlarsi e scoprire di condividere la rabbia e l’odio per il MUOS, il nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari che la Marina militare USA sta per installare nel cuore della riserva naturale “Sughereta”, oasi di querce e sugheri. E contro vento e maree, decidere di rimettersi in gioco, lanciarsi in una folle scommessa. Provare a fermare il nuovo MUOStro. O perlomeno

rendere visibile, a Niscemi e fuori Niscemi, che non tutti si sono piegati alle logiche della sopraffazione.

Il MUOS è l’arma (im)perfetta per i conflitti del XXI secolo, quelli con i missili all’uranio impoverito, i famigerati aerei senza pilota come quelli di Sigonella e le armi nucleari in miniatura. Conflitti sempre più “virtuali”, computerizzati, disumanizzati, disumanizzanti. Il sistema satellitare, ad uso esclusivo delle forze armate statunitensi, consentirà di propagare universalmente gli ordini di guerra, convenzionale

e/o chimica, batteriologica e nucleare. E finanche quelli per scatenare la guerra al clima e all'ambiente. Collegherà tra loro i centri di comando e controllo delle forze armate, i centri logistici e gli oltre 18.000 terminali militari radio esistenti, i gruppi operativi in combattimento e gli arsenali di morte sparsi in tutto il pianeta. La nuova rete di satelliti e terminali terrestri consentirà di moltiplicare di dieci volte il numero delle informazioni che saranno trasmesse nell'unità di tempo, accrescendo in modo esponenziale il rischio che venga scatenato l'olocausto per un mero errore tecnico.

Il MUOS incarna le mille contraddizioni della globalizzazione neoliberista.

Elemento chiave delle future guerre stellari, avrà effetti devastanti

sull'ambiente, il territorio e la salute delle popolazioni.

Le tre mega-antenne emetteranno micidiali microonde che si aggiungeranno all'inquinamento

elettromagnetico generato dalla stazione di telecomunicazione della marina militare USA presente da vent'anni in contrada Ulmo.

Compromissioni ambientali e infiltrazioni mafiose

In un recente studio sui rischi del nuovo sistema di telecomunicazioni a firma dei professori Massimo Zucchetti e Massimo Coraddu del Politecnico di Torino, si riporta che nel

periodo compreso tra il dicembre 2008 e l'aprile 2010 «l'Arpa Sicilia ha effettuato una serie di rilievi sulle emissioni generate dalla stazione di radiotrasmissione di Niscemi che hanno consentito di rilevare valori di campo elettrico prossimi al valore di attenzione di 6 V/m». Le misurazioni hanno evidenziato in particolare «la presenza di un campo elettrico intenso e costante in prossimità delle abitazioni, mostrando un sicuro raggiungimento dei limiti di sicurezza per la popolazione e,



anzi, un loro probabile superamento. In un caso il valore rilevato è risultato prossimo al limite di attenzione stabilito dalla normativa».

I lavori del MUOS hanno già compromesso irrimediabilmente l'habitat dell'area naturale "Sughereta", Sito di Importanza Comunitaria (SIC). I crescenti processi di militarizzazione, con i loro effetti deleteri sulle attività produttive ed economiche, stanno contribuendo allo spopolamento delle campagne e al massiccio esodo verso il Nord di centinaia di giovani niscemesi. **E come se non bastasse, nello sfondo, l'inquietante presenza della criminalità organizzata.**

A eseguire una parte delle opere per il MUOS sarebbe stata chiamata un'impresa contigua

alle "famiglie" mafiose locali.

Un cielo pieno di rischi e interferenze

Il Politecnico di Torino ha pure rilevato che il nuovo terminale per le *Stars Wars* avrà pesantissimi effetti sul traffico aereo nei cieli siciliani e in particolare sul vicino aeroporto di Comiso, riconvertito ad uso di civile dopo avere ospitato negli anni '80 i 112 missili nucleari Cruise della NATO.

«La potenza del fascio di microonde del MUOS è senz'altro in grado di provocare gravi interferenze nella strumentazione di bordo di un aeromobile che dovesse essere investito accidentalmente», scrivono i professori Zucchetti e Coraddu. «Gli incidenti provocati dall'irraggiamento accidentale di aeromobili distanti anche decine di Km. sono eventualità tutt'altro che remote e trascurabili ed è incomprendibile come non siano state prese in considerazione dagli studi progettuali della Marina militare USA. I rischi d'interferenza investono potenzialmente tutto il traffico aereo della zona circostante il sito MUOS. Nel raggio di 70 Km si trovano ben tre scali aerei: Comiso, a poco più di 19 Km dalla stazione di Niscemi, e gli aeroporti militare di Sigonella e civile di Fontanarossa (Catania), che si trovano rispettivamente a 52 Km e a 67 Km». Per gli studiosi del Politecnico, l'irraggiamento a distanza ravvicinata, di un aereo militare, potrebbe avere conseguenze inimmaginabili. «Le interferenze generate dalle antenne possono arrivare infatti a innescare

accidentalmente gli ordigni trasportati. È quanto accaduto il 29 luglio 1967 nel Golfo del Tonchino alla portaerei *US Forrestal*, quando le radiazioni emesse dal radar di bordo detonarono un missile in dotazione ad un caccia F-14, causando una violenta esplosione e la morte di 134 militari. Tali considerazioni dovrebbero portare a interdire cautelativamente vaste aree dello spazio aereo sovrastanti l'installazione del MUOS».

La latitanza del Parlamento Italiano

Gli insostenibili pericoli per il traffico aereo del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari sono del tutto noti ai tecnici statunitensi, al punto che sei anni fa fu deciso di dirottare a Niscemi il terminale MUOS destinato originariamente alla stazione aeronavale di Sigonella. A determinare il cambio di destinazione, le risultanze di uno studio sull'impatto delle onde elettromagnetiche generate dalle grandi antenne (*Sicily RADHAZ Radio and Radar Radiation Hazards Model*), eseguito da due aziende statunitensi, AGI - Analytical Graphics Inc. e Maxim Systems. Nello specifico, venne elaborato un modello di verifica dei rischi di irradiazione sui sistemi d'armi, munizioni, propellenti ed esplosivi (il cosiddetto *HERO - Hazards of Electromagnetic to Ordnance*), ospitati nella grande base siciliana. Appurato che le fortissime emissioni elettromagnetiche del MUOS potevano avviare la detonazione degli ordigni, AGI e Maxim Systems raccomandarono i militari statunitensi di non installare i trasmettitori a Sigonella.

Contro il devastante progetto militare - mai discusso in sede parlamentare - sono sorti numerosi comitati popolari, si sono pronunciati tre consigli provinciali (Catania, Ragusa e Caltanissetta) e quasi tutti i Comuni vicini all'installazione USA di contrada Ulmo.

In un primo tempo anche il Presidente della regione siciliana, Raffaele Lombardo, si era dichiarato contro il MUOS, poi con un repentino e più che sospetto giro di valzer si è trasformato in uno dei suoi più convinti sostenitori. Ciononostante cittadini, istituzioni e associazioni politiche, sindacali e ambientaliste stanno moltiplicando gli sforzi per ottenere la revoca delle autorizzazioni concesse per l'installazione delle mega-antenne. Dopo un corteo di protesta a Niscemi il 31 marzo scorso e un presidio a Comiso il 4 aprile in occasione del trentennale della grande manifestazione contro i missili nucleari Cruise, i *No MUOS* siciliani si sono ritrovati a Niscemi per un meeting con incontri e spettacoli il 29-30 aprile e l'1 maggio, a Vittoria il 19 maggio per un grande concerto contro le mega-antenne e ancora a Niscemi il 4 giugno in occasione della principale tappa in Sicilia della *Carovana Internazionale Antimafie* organizzata da Arci, Libera e Avviso Pubblico.

Una giornata di studio e mobilitazione anti-MUOS a Modica sabato 30 giugno, con il fisico Massimo Coraddu, il giornalista Giulietto Chiesa e i rappresentanti dei movimenti *No Ponte* e *No TAV*. E in estate si moltiplicheranno gli eventi di controinformazione nelle località balneari della Sicilia sud-orientale e, si spera, davanti alla base della

morte di contrada Ulmo.

«L'intero territorio dell'Isola ha già pagato altissimi costi sociali ed economici per le dissennate scelte di riarmo e militarizzazione», affermano gli attivisti della *Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella*. «Il recente conflitto in Libia ha consacrato il ruolo della Sicilia come grande portaerei per le operazioni di attacco USA, NATO ed extra-NATO in Africa e Medio Oriente. Dallo scalo "civile" di Trapani Birgi sono stati scatenati buona parte dei bombardamenti contro l'esercito e la popolazione civile libica. Sigonella è stata trasformata in capitale mondiale dei famigerati *Global Hawk*, le attività degli aeroporti di Catania Fontanarossa e Trapani Birgi sono soggetti a restrizioni per non disturbare le evoluzioni dei droni e prolifera ovunque l'installazione di radar per l'intercettazione delle imbarcazioni di migranti. Tutto ciò per perpetuare il modello di rapina delle risorse energetiche e arricchire i signori del complesso militare-industriale statunitense».

Il MUOS, costato già più di sei miliardi di dollari, ha come principale contractor Lockheed Martin, il colosso a capo del dissennato programma dei cacciabombardieri F-35. Il dio di tutte le guerre ha sempre lo stesso volto di morte.

Eva e le Altre

Le Donne profughe del CARA di Mineo

Stefania Mazzone

Gerta Human Reports

Nel limbo sospeso, come il luogo in cui vivono in una condizione di non-luogo: un lager virtuale delle coscienze, il non-luogo del non nome, dell'identità in un numero nel badge. Scappano da guerre, fame, violenze, miseria, dovrebbero essere considerati super-cittadini, da proteggere, tutelare. Invece sono fantasmi, in un luogo fantasma, dove la vita e la morte si giocano su un burocratico consenso all'esistenza. I bambini sono studenti fantasma nelle scuole di Mineo, l'esistenza si gioca sul Moloch che li riconosca. Fuggire dalle guerre significa salvaguardare certamente la vita ma, più di ogni altra cosa, la dignità.

Si tratta di persone già colpite dalle azioni miranti all'umiliazione e al degrado da parte del potere da cui scappano. Nel Campo, nell'attesa del nulla, la depressione, l'ansia, gli attacchi di panico, il rifugio nell'alcool, non sono altro che le ovvie conseguenze di una precarietà esistenziale umiliante e disidentificante. I governi che accolgono, non gli uomini e le donne, ma il business, continuano di fronte a questa umanità disperata, a giocare la carta della "sicurezza" per contravvenire ai percorsi di diritto d'asilo. Ed in

particolare lo Stato italiano e il suo scandaloso "pacchetto sicurezza" che lede alla base ogni diritto umano e ogni libertà fondamentale, gioca anche la carta della lentezza burocratica. I fratelli e le sorelle migranti di Mineo vivono nel dolore, nella perdita e nell'illusione. Sono però decisi a sopravvivere, abituati alla ricerca concreta di soluzioni alla quale li ha condotti la vita. Qui scoprono che la loro autonomia e capacità non serve, rimane invisibile ed inefficace. Portano i segni del loro dramma, nel corpo e nella psiche, sono vulnerabili e si difendono nell'isolamento fisico e psichico da una violenza, quella psicologica, impossibile da sopportare e contrastare. La domanda costante, unica dell'umanità concentrazionaria di tutti i tempi, rimane sempre quella: "Chi sono? Dove vado? Cosa sto facendo?". Sono l'espressione finale del fallimento di un sistema di convivenza mondiale nel quale, dalla violenza del paese d'origine, a quella del paese d'approdo, la Libia in questo caso, fino alla violenza dell'indifferenza nel nostro paese, si dimostra l'assoluta inesistenza del concetto di responsabilità etica. Ciò crea un continuum di

violenza e complicità nell'indifferenza della comunità che "accoglie", responsabile, tanto quanto gli attori della violenza originaria, della vita degradante e della morte silenziosa dei richiedenti asilo come quella di Anthony, nel marzo scorso.

Le sorelle migranti sono invece la vita che resiste, silenziosa e caparbia, il *bios* stesso dell'umanità: ognuna di loro sa chi è. Sono donne che hanno subito dalla vita ogni possibile sopruso, violenza, sopraffazione, così come i loro compagni dell'universo maschile, ma, come sempre, con una caratteristica di forza e resistenza in più: il coraggio di chi, oltre l'asessuata ingiustizia universale, ha subito e continua a subire la più grande e originaria ingiustizia di genere. L'ordine patriarcale si impone loro nella vita precedente: figlie di padri, mogli di mariti, sorelle di fratelli, come nel campo. A quell'ordine resistono restituendo vita e cura, come le borghesi donne occidentali non sanno. Non



Le donne profughe del CARA di Mineo

si “mascolinizzano”, non competono: loro sono “altro”. Dedite alla cura di sé e dell’umanità reclusa, si occupano del mantenimento della dignità e della grandezza umana di ognuno di loro. Crescono figli nel rispetto e nella rivendicazione di dignità, curano uomini sperduti. A me che chiedo il perché di una ulteriore gravidanza da condurre nel Campo nella assoluta incertezza del futuro, Karima risponde: “ma è questo bambino il futuro... la speranza...”. Per un attimo ripenso allo stile femminile delle società agiate, la scelta di non fare figli per la carriera,

quando addirittura non per il mantenimento dell’estetica del “corpo”, e mi dico che Karima ha ragione: noi abbiamo perso la speranza e il futuro. Loro mantengono il sorriso, l’ironia, antica saggezza femminile, il vezzo, la civetteria e sanno soffrire di una intensità che noi sconosciamo per sopraggiunta incapacità, anche solo letteraria, di emozione e immedesimazione. Nel nome il destino di Comfort, la donna ghanese considerata “madre” di tutti: mentre gli uomini, sconfortati e disidentificati cominciano a bere e a lasciarsi andare, Comfort e le

sue sorelle resistono... anche per loro... anche a loro... E come tali sono riconosciute con gratitudine e ammirazione.

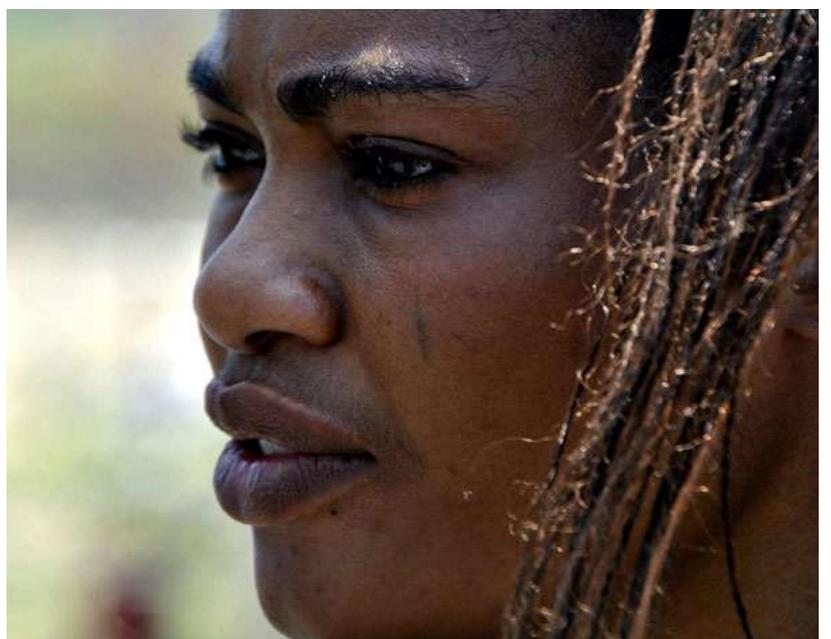
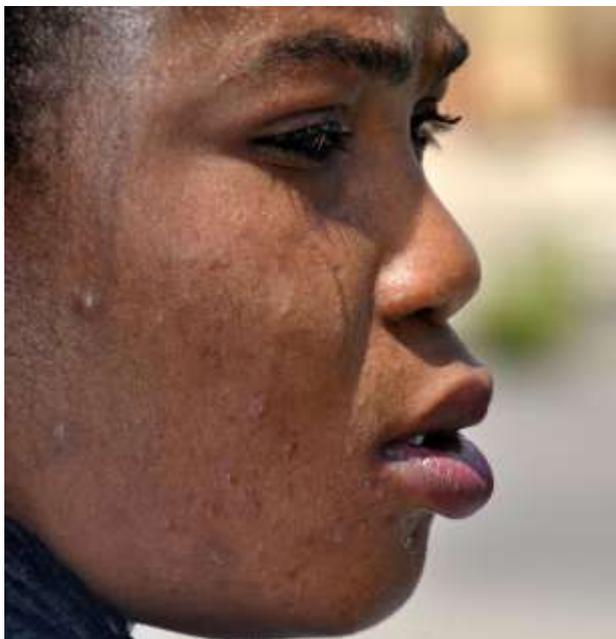
Le profughe di Mineo sono una “scuola” dell’origine, della storia e del futuro delle donne. A Mineo si incontrano e si riconoscono Eva e le altre... che siamo state, che abbiamo smesso di essere, che dobbiamo riprenderci, ognuna nel deserto che attraversa e che trasforma in oasi giorno per giorno.

Foto di Stefania Mazzone
Gerta Human Reports





Le donne profughe del CARA di Mineo





Le donne profughe del CARA di Mineo



Dalla Nigeria a Palermo

Umberto Santino

Tra i proventi dei gruppi criminali il traffico di esseri umani viene collocato al terzo posto con un stima di 31 miliardi di dollari, dopo il traffico di droghe (tra i 300 e i 1000 miliardi) e il traffico di armi (290 miliardi). Anche se le stime dei “fatturati” criminali sono da prendere con una certa cautela (spesso non vengono indicati i criteri in base ai quali sono effettuate) quel che è certo è che l’accumulazione illegale ha avuto negli ultimi decenni un enorme incremento e questo è stato tra i motivi che hanno indotto le Nazioni Unite a organizzare la conferenza sul crimine transnazionale svoltasi a Palermo nel dicembre del 2000.

Da quell’incontro sono scaturite una Convenzione e due protocolli aggiuntivi, uno sulla tratta di persone, in particolare di donne e bambini, e l’altro sul traffico di migranti. Un terzo protocollo sulla produzione e il traffico di armi non è stato firmato (e non ci vuole molto a capirne il perché).



“Tratta di persone indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l’ospitare o accogliere persone, tramite l’impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un’altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l’asservimento o il prelievo di organi”. (Il protocollo così definisce la tratta). L’analisi alle spalle della Convenzione delle Nazioni Unite

considera il crimine transnazionale, cioè le forme di criminalità e i soggetti criminali presenti in vari Paesi, il prodotto di società in cui ci sono Stati deboli e mercati senza regole. In contemporanea con la conferenza dell’ONU alcune associazioni, tra cui il Centro Impastato, hanno svolto un seminario, dal titolo “I crimini della globalizzazione”, che sviluppava un’analisi diversa: la diffusione del crimine è un prodotto dei processi di globalizzazione che ha un forte effetto criminogeno per due aspetti fondamentali: l’incremento degli squilibri territoriali e dei divari sociali, per cui gran parte del pianeta ha come risorsa unica o più conveniente il ricorso ad attività illegali, e la finanziarizzazione dell’economia, che rende sempre più difficile la

distinzione tra capitali illegali e legali. Questa è la ragione per cui forme di criminalità organizzata si sviluppano sia nelle periferie che nei centri. E fino ad oggi l’esempio più significativo di sviluppo dell’associazionismo criminale rimangono gli Stati Uniti, che vengono considerati un modello di capitalismo maturo, di progresso e di democrazia.

All’interno dei processi di globalizzazione grandi masse di popolazione sono costrette all’emigrazione e ad accettare forme di sfruttamento e di vera e propria schiavitù, che vanno dal lavoro nero e non tutelato alla mercificazione del corpo. E il sesso mercenario, a cui ricorrono milioni di persone, si può considerare come una forma di colonialismo contemporaneo, una esercitazione di potere su un

corpo ridotto a oggetto.

Il caso nigeriano

Limitandoci alla Nigeria, negli ultimi anni si sono formati gruppi criminali che possono essere considerati genericamente di tipo mafioso (intendendo per tali, gruppi di professionisti del crimine che operano all'interno di un sistema relazionale) per gestire il traffico di droghe, utilizzando le reti degli emigrati e tessendo rapporti con gruppi criminali storici o direttamente o tramite gruppi e soggetti satellitari.

Il 30 settembre 2011 a Palermo, nell'operazione *Golden Eggs* - uova d'oro - (cioè gli ovuli pieni di cocaina inghiottiti dai corrieri) sono state arrestate 67 persone di varia nazionalità: nigeriani, siciliani, tunisini, liberiani, sudafricani ecc, tra cui parecchie donne. Secondo gli investigatori i capi dell'organizzazione erano un nigeriano, Francis Wiwoloku, e un palermitano, Salvatore Castigliola. Tra gli arrestati c'erano 2 personaggi legati a Cosa nostra.

I trafficanti potevano contare sulla complicità di persone "insospettabili" che contribuivano a costituire il sistema di rapporti indispensabile per la gestione delle attività: cassiere era il proprietario di un phone center, faceva da assaggiatore un impiegato alle poste.

L'immagine di Cosa nostra delineata dalle inchieste, prima fra tutte quella che ha portato al maxiprocesso, è quella di

un'organizzazione rigidamente strutturata, gerarchica e verticistica, diretta da una commissione o cupola e al sommo un capo dei capi. Tale immagine può aver coinciso in certi periodi con la realtà e certamente è servita per portare a buon fine i processi degli ultimi



decenni. Sulla scena siciliana a Cosa nostra non è l'unica organizzazione di tipo mafioso, ce ne sono altre ed

essa stessa, dopo il periodo di dittatura assoluta dei "corleonesi", tende verso forme federative.

Chi scrive, a proposito del ruolo della mafia nel contesto in cui opera, ha parlato di "signoria territoriale", un controllo tendenzialmente totalitario sulle attività che si svolgono su un dato territorio, comprese le relazioni interpersonali. Ma questo non significa che tutte le attività illegali debbono essere gestite direttamente dalla mafia. Possono esserci forme di convivenza e di divisione del lavoro con altri soggetti e gli arresti di cui abbiamo parlato ne sono la prova. Con un mondo criminale sempre più complesso e articolato, abbiamo bisogno di aggiornare le chiavi di lettura.

Questo vale in particolare per il traffico di esseri umani e per la tratta delle donne da avviare sul mercato del sesso. Alcuni dati sulla tratta in Italia: le donne trafficate sarebbero 70.000, di cui 20.000 nigeriane. I clienti

sarebbero nove milioni e il fatturato annuo del sesso mercenario sarebbe di 5 miliardi di euro l'anno. Come si vede un business molto redditizio.

La tratta delle nigeriane presenta una filiera complessa: si comincia con il reclutamento, si prosegue con il finanziamento e l'organizzazione del viaggio, per finire con l'esercizio della prostituzione in forma coatta, di vera e propria schiavitù, sui marciapiedi delle città italiane. Si è parlato di un capitale maschile e di una gestione femminile, nel senso che i finanziatori sono uomini e al centro dell'impresa del sesso mercenario sono le donne, le cosiddette *maman*. Sono spesso ex prostitute e sono delle imprenditrici criminali, con un ruolo centrale all'interno dell'organizzazione complessiva della tratta.

Isoke Aikpitanyi, una ragazza nigeriana ex vittima della tratta, nel suo libro *Le ragazze di Benin City*, scritto assieme alla giornalista Laura Maragnani, racconta che la sua disavventura comincia con l'incontro con un avvocato, il cui studio è nella zona più ricca di Lagos, già capitale della Nigeria. L'avvocato le dice: **“La nostra organizzazione pensa a tutto, dalla casa al lavoro”**.

Tutto significa: i documenti (il passaporto, il visto), il viaggio in tappe, i contatti in vari posti, la sistemazione nel paese in cui si trasferiranno. Per affrontare le spese ci pensa uno *sponsor* e il debito che si contrae, lievitato ad arte, è una forma di schiavizzazione che inchioda la debitrice per un certo numero di anni. Il lavoro promesso resta indefinito ma comunque tale da attrarre donne giovani e giovanissime che in Nigeria vivono in condizioni disperate e

non vedono prospettive, anche se alcune hanno studiato. Spesso per condizionare la donna si ricorre a un rito animistico, il *woodoo*, praticato da uno stregone. Associazioni etniche e sette religiose agiscono da agenzie di coercizione, stigmatizzando come colpa la disobbedienza e il sottrarsi agli obblighi. Arrivate a destinazione le donne vengono private dei documenti, che possono servire per altre donne, e sottoposte a un controllo rigidissimo, che può essere effettuato anche con microchip sottopelle. Spesso si tratta di ragazze minorenni e vergini che vengono stuprate. Lo stesso trattamento è riservato, anche con violenze di gruppo, a chi si rifiuta di andare in strada. Se ci si sottrae, si ricorre anche all'omicidio. Sarebbero oltre 500 le ragazze nigeriane morte o uccise in Italia. Minacciate e soggette al ricatto e alla rappresaglia non sono solo le donne ma anche le loro famiglie. Ma non tutto è affidato all'uso o alla minaccia della violenza. Si cerca anche di creare consenso con il denaro che viene in parte mandato alle famiglie che fingono di ignorare l'attività delle ragazze e vedono migliorare le loro condizioni di vita. Le *maman* sono insieme le carceriere e un modello da imitare, almeno per una parte delle donne prostitute. Sempre Isoke Aikpitanyi scrive che la tratta delle donne nigeriane è gestita "da una mafia potente e molto violenta, con agganci molto, molto in alto". E ricorda di aver chiesto aiuto al padre che lavorava presso un tribunale, che non ha potuto aiutarla perché ha

dovuto prendere atto di questi "agganci". Si tratta di corruzione o di cointeressenza? E senza questi agganci, come potrebbero operare i gruppi criminali? Si ripropone il quadro riscontrato nelle aree in cui si sono sviluppate le mafie storiche. E cioè l'esistenza di un sistema relazionale, vero punto di forza delle organizzazioni criminali, antiche e nuove.

A Palermo per anni il fenomeno delle donne prostitute non ha destato particolare attenzione, anche se la prostituzione di strada è diffusa da

Coordinamento antitrattra di cui fanno parte varie associazioni, tra cui Pellegrino della terra che opera a Palermo dal 1995 per iniziativa del pastore evangelico Vivian Wiwoloku.

Il Coordinamento ha chiesto che si faccia chiarezza su queste morti e ha avuto un incontro con la questura.

Gli investigatori escludono che ci siano rapporti tra i nigeriani che sfruttano le donne e la mafia locale, che si limiterebbe a tollerare la loro presenza.

Secondo un antico stereotipo la mafia non si occupa di prostituzione. C'è un vecchio libro, *I ricottari*, del delegato di polizia Antonino Cutrera, scritto nel 1896, in cui si parla di sfruttatori della prostituzione, spregiativamente denominati "ricottari", "i quali pure essendo maffiosi in certi

loro atti, nulla hanno in comune con la *mafia* veramente detta, la quale ha ben altre cause ed ideali".

Quali sarebbero questi "ideali" non si capisce bene, se lo stesso Cutrera, e il suo collega Alongi, nel descrivere le azioni dei componenti delle "società di malfattori" del tempo danno un quadro non proprio "idealistico": sono degli assassini, capaci di ogni sopruso, prepotenza e violenza. E Cutrera, nel suo libro più noto, *La mafia e i mafiosi*, del 1900, scrive che "il mafioso palermitano fa le prime armi arruolandosi fra i *ricottari*, cioè fra quelle persone, che proclamandosi innamorati delle meretrici, vivono nell'ozio e di prepotenza, alle spalle di quelle



tempo e vede assieme alle africane le donne provenienti dall'Est europeo, anch'esse vittime di gruppi criminali. Si è dovuto attendere la morte di due ragazze nigeriane. La prima, Favour Nike Adekunle, ventuno anni, è stata uccisa da un cliente che è stato individuato e arrestato e il suo corpo è stato trovato carbonizzato a Misilmeri il 21 dicembre 2011. Stava per sposarsi e liberarsi dalla prostituzione forzata. La seconda, Lowet Eward, ventidue anni, è stata trovata morta e seminuda su un marciapiede della città il 6 febbraio 2012.

Si sono svolte delle manifestazioni e si è costituito un

disgraziate donne, scroccando loro tutto il possibile”. E individuava “due classi: “quelli d’infima specie, che provengono dalla classe operaia, e quelli di grado più elevato, che provengono dagli studenti travati”. Quindi lo sfruttamento della prostituzione era una sorta di tirocinio preparatorio alla carriera mafiosa e veniva esercitato da soggetti che avevano anche un tribunale per decidere in caso di controversie. Né più né meno come la mafia vera e propria.

Ritorniamo al discorso già accennato di una mafia polimorfica, non riducibile soltanto a Cosa nostra, o a qualcosa di simile, già in quegli anni. Niente esclude che la mafia attuale possa interessarsi anche oggi di prostituzione, come è documentato per altri gruppi di tipo mafioso. Le forme sono e possono essere diverse: la riscossione del pizzo, l’affitto di locali, l’utilizzazione di canali e rapporti sperimentati per altri traffici ecc. Come si diceva la prostituzione contemporanea è un effetto della globalizzazione, vede un’offerta organizzata e una domanda diffusa e polverizzata, fenomeni che hanno piena cittadinanza in questo periodo storico e vanno analizzati con strumenti flessibili, capaci di capirne evoluzioni e mutamenti.

Nuove forme di antimafia

Le condizioni di ipersfruttamento, di vera e propria schiavitù prodotte dal traffico di esseri umani e dalla tratta di donne prostitute, hanno suscitato reazioni e mobilitazioni che possono considerarsi, almeno embrionalmente, forme di antimafia sociale, assimilabili alle esperienze storiche che in Sicilia

si sono espresse con le lotte contadine, dai Fasci siciliani del fine ’800 agli anni ’50 del secolo scorso. Il 25 agosto 1989 a Villa Literno (Caserta) una banda di criminali ha ucciso il rifugiato sudafricano Jerry Essan Masslo. Gli immigrati hanno organizzato uno sciopero contro il caporalato, una forma storica di sfruttamento della manodopera agricola, successivamente a Roma ci sarà la prima manifestazione nazionale antirazzista e la mobilitazione otterrà l’approvazione della legge n. 39 del 1990 sulla condizione dello straniero in Italia.

A Castelvoturno (sempre in provincia di Caserta) il 18 settembre 2008 dei camorristi hanno ucciso sei africani, un ferito ha collaborato con la giustizia ed è stato arrestato il capocamorra latitante. Sono state organizzate delle manifestazioni anticamorra. Così pure a Rosarno (Reggio Calabria) nel dicembre del 2008 ci sono

state manifestazioni dopo il ferimento di due ivoiriani. Sono i primi passi di una nuova stagione dell’antimafia legata alle condizioni di vita di immigrati costretti a lavorare in nero, sottopagati e senza nessuna tutela. Il loro futuro dipende dalla capacità di autoorganizzarsi. Sul fronte della prostituzione coatta e mercenaria tra le iniziative più significative c’è l’associazione delle vittime ed ex vittime della tratta, costituita

grazie all’impegno di Isoke Aikpitanyi. Ed è altrettanto significativo che degli uomini abbiano cominciato a interrogarsi e a mettersi in discussione come clienti del sesso mercenario. Una riflessione che non può non partire dagli effetti che la mancata educazione sessuale, o meglio un’educazione alla virilità intesa come possesso e dominio, frutto di tabù religiosi e di un potere maschile millenario, ha prodotto e continua a produrre, coniugandosi con forme di prepotere e di sfruttamento che riproducono schiavitù che sembravano d’altri tempi e invece sono perfettamente funzionali agli assetti della “modernità” globalizzata. Di queste cose si è parlato il 25 giugno nel corso di un seminario organizzato dal Coordinamento antitratta che si accinge a svolgere varie attività, tra cui una campagna di sensibilizzazione a partire dalle scuole.



Fammi venire in Italia

Sono stanco di stare qui senza domani

Mara Bottini Bernawi

Dalla Tunisia alla Palestina passando per l'Egitto. Il mito del Belpaese nei sogni di chi sta (comunque) peggio di noi.

L'Italia vista dai migranti, è un miraggio. Un sogno. E tutti parlano di chi ce l'ha fatta. Vogliono provarci. Vogliono farcela. Forse riusciranno a mandare i soldi a casa, forse comprenderanno la macchina, forse, forse...

Ahmed è in Italia da undici anni: per arrivare qua ha sequestrato una barca. Equipaggio e capitano costretti da un coltello a lasciarlo sulle coste siciliane: in Tunisia ora lo aspettano sei anni di prigione. Sta a Milano da undici e vende droga. Ha nostalgia della famiglia e della sua terra, manda i soldi a casa ma ormai parla italiano con l'accento milanese. Fadi era quasi un bambino, a quindici

futuro: figlio di pescatori, poverissimo, il padre si è accordato con certi suoi colleghi che lo hanno accompagnato a pochi metri dalla terra di Sicilia. Una nuotata ed è iniziata la sua avventura. Adesso ha ventitré anni, vive da clandestino e spaccia marijuana al parco.

Slim è ingegnere e fa il badante, vive con una coppia di anziani facoltosi in Piazza Missori, nel cuore meneghino, e progetta di aprire un ristorante.

Mohammed cerca lavoro, Ahmar è operaio in una fabbrica di piastrelle del Modenese e ha appena perso la casa comprata con il mutuo, inagibile dopo il terremoto. Dorme nelle tende come i compaesani emiliani e con loro va ogni giorno in Municipio,

famiglia avrà una nuova abitazione. Le Autorità parlano di un paio d'anni.

Noi, noi italiani, li vediamo arrivare sfiniti su navi di fortuna, invadono Lampedusa, riempiono i centri di identificazione, hanno facce brunte e occhi scintillanti. Ai più sembrano tutti delinquenti. Arabi, stranieri di lingua, faccia e religione. C'è anche l'eco del passato, quando i Mori erano nemici invasori. Tutto contribuisce all'incomprensione, al pregiudizio, alla diffidenza.

Io ho un marito arabo: palestinese da parte di padre, tunisina la mamma. Così li conosco di persona, questi migranti che guardano da Tunisi all'Italia e la sognano come un assetato cerca un bicchiere d'acqua. Conosco i pusher del parco così come i molti che vogliono integrarsi nella società. Parrucchieri, piastrellisti,



anni l'Italia gli sembrava il per sapere quando la sua

muratori, negozianti, ristoratori. Vengono qua per reinventarsi una vita.

Non sognava nemmeno più l'Italia Tarek al-Tayeb Mohamed Bouazizi. Si è dato fuoco nel gennaio 2011.

Venditore ambulante esasperato dalla povertà, ha deciso la scelta estrema. Dal suo gesto ha preso il via la Rivoluzione tunisina che tutti ricordiamo, terminata con l'esilio del presidente Zine El Abidine Ben Ali. Un poliziotto di venticinque anni oggi a Tunisi prende duecento euro al mese, un litro di latte costa un euro e cinquanta.



L'autarca nei suoi 23 anni di potere ha trasformato (nel silenzio/assenso internazionale) generazioni di giovani uomini in lupi affamati. Che affrontano via mare la sorte: morte, vita, lavoro o prigionia basta che sia in Italia, lontano dalla terra amata, per fare i soldi. Per sé, ma soprattutto per fratelli, sorelle, mogli, madri, padri.

Ahmed, Slim, Mohammed, Fadi: tutti parlano sempre di chi ce la ha fatta. Dell'auto potente che ha, della casa costruita a Tunisi, degli abiti firmati. Non

importa quanti altri siano in galera, quanti persi per strada. Il messaggio sarà sempre che uno ce l'ha fatta. E allora altri occhi scruteranno il mare, pronti a imbarcarsi. Qualcuno sarà cadavere, altri, accanto, festeggeranno l'approdo. Feroci nella loro giovinezza, impavidi, pronti a conquistare il sogno ad ogni costo. Faranno i pusher o i camerieri, i pizzaioli e gli imbianchini. Saranno metallurgici, lavoratori interinali, cassaintegrati o ladri sul metrò. Priorità mantenere i cari lasciati in Tunisia. E poi auto, casa, televisione, vestiti. Sperando di tornare a casa, prima o poi.

Non solo Tunisia. La priorità del palestinese Kefah è vivere lontano dal campo profughi di Jenin dove è cresciuto. Gli scontri con i soldati e i settlers sono quotidiani: parliamo via Skype, la voce è roca per i gas lacrimogeni, gli occhi rossi per i fumogeni. Vuole solo andarsene.

«Italia», ripete «Italia, fammi venire in Italia, sono stanco di stare qui senza domani: ieri i sionisti hanno ucciso mio cugino. Aveva vent'anni. Qui facciamo la conta tra chi muore e chi resta».

Yusuf da Gaza ha uguali parole. Khaled invece è egiziano, amico di Facebook. Ha perso il lavoro nella crisi economica post-rivoluzione e post-Mubarak. Ha quarant'anni, niente moglie e figli. Non può permetterseli. Mi scrive lunghe chat e chiede aiuto. Per venire in Italia, naturalmente.

Prevale il senso di impotenza: come posso aiutarli. E poi il pragmatismo: cosa faranno mai qui posto riescano ad arrivare. I disoccupati? Ma dire che anche in Italia c'è una pesante recessione, che il Paese è K.O. non li convince.

Vogliono provarci. Vogliono farcela. A loro qui sembra meglio di dove stanno. E forse forse è anche vero.

Sei voci

*Non fu il mare a raccoglierci
Noi raccogliemmo il mare
a braccia aperte.*

*Calati da altopiani
incendiati da guerre e non
dal sole,
traversammo i deserti del
Tropico del Cancro.*

*Quando fu in vista il mare
da un'altura
Era linea d'arrivo,
abbraccio di onde ai piedi.*

*Era finita l'Africa suola di
formiche,
le carovane imparano da
loro a calpestare.*

*Sotto sferza di polvere in
colonna
Solo il primo ha l'obbligo
di sollevare gli occhi.*

*Gli altri seguono il tallone
che precede,
il viaggio a piedi è una
pista di schiene.*

Erri De Luca

Adli, Abdul, Maomed...

Tutti Cittadini Italiani

Fulvio Vassallo Paleologo

Una recente ricerca dell'ANCI contiene una tavola dal titolo assai significativo "Siamo uguali solo se ce n'è per tutti". Sulle modifiche introdotte da alcune regioni o enti locali, che subordinavano la garanzia di alcuni diritti al possesso della cittadinanza italiana o alla presenza sul territorio da almeno cinque anni, il 41% dei rispondenti ha dichiarato è giusto garantire in primo luogo i cittadini italiani. Solo il 29% le ha definite discriminatorie e dunque da condannare. Nell'ambito della campagna "L'Italia sono anch'io", oltre cento mila persone sostengono che occorre superare la normativa vigente con una legge affinché coloro che nascono sul territorio italiano diventino cittadini italiani. Intanto un fenomeno molto rilevante e di cui si parla poco ci racconta che tanti minori pur avendo i requisiti per diventare italiani al compimento della maggiore età, non optano per l'acquisto di cittadinanza. Perché mancano le condizioni dell'accoglienza? Perché non comprendiamo i problemi dell'integrazione? Perché in tema di asilo il nostro paese è totalmente analfabeta?

Alla domanda sulle politiche migratorie: una buona parte dei rispondenti considera "ragionevole" un trattamento differenziato tra cittadini italiani e stranieri, soprattutto quando sono "irregolari", anche quando ad essere in gioco è il diritto alle cure essenziali. E lo stesso si rileva anche nel senso comune sempre più diffuso che ritiene giustificabile

l'abbattimento di tutti i diritti di difesa quando si tratta di mettere in esecuzione i provvedimenti di allontanamento forzato. Di fatto migliaia di cittadini stranieri residenti in



Italia da lungo tempo rimangono lontani dalla prospettiva di acquisto della cittadinanza e sono soggetti al rischio di espulsione

anche quando risiedono da decenni in Italia, vi hanno fondato una famiglia, e qui hanno visto nascere i propri figli.

Il dibattito sull'acquisto della cittadinanza da parte degli stranieri nati o residenti in Italia da lungo tempo si è intanto insabbiato nelle secche della contrapposizione ideologica, o è diventato materia di facile strumentalizzazione politica da parte dei partiti che su questi temi si sentono

impegnati in una continua campagna elettorale. Eppure diverse proposte concrete, immediatamente praticabili, sono da tempo

all'esame dei partiti presenti in Parlamento ed una forte mobilitazione popolare è ancora rimasta senza esito.

Come richiesto da oltre centomila persone, nell'ambito della campagna **"L'Italia sono anch'io"**, occorre superare la normativa vigente con una legge in base alla quale coloro che nascono sul territorio italiano diventano cittadini italiani, ma non in modo indiscriminato. In particolare occorre prevedere l'acquisto della cittadinanza da parte di "chi è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri di cui almeno uno sia legalmente soggiornante in Italia da almeno un anno", o, di chi è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri di cui almeno uno sia nato in Italia."

Si dovrà ritenere come requisito minimo che uno dei genitori abbia un permesso di soggiorno di almeno un anno. Si dovrà riconoscere inoltre il diritto di cittadinanza anche ai minori stranieri nati in Italia da genitori privi di titolo di soggiorno o entrati in Italia entro il decimo anno di età, che vi abbiano legalmente soggiornato fino al raggiungimento della maggiore età, sempre che dichiarino di volere acquistare la cittadinanza italiana entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

Si dovrà prevedere in particolare che lo straniero "nato in Italia o entratovi entro il decimo anno di età, che vi abbia legalmente soggiornato fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di volere acquistare la cittadinanza italiana entro due anni dalla suddetta data". E si devono costruire le condizioni di integrazione in base alle quali

questa scelta possa essere liberamente esercitata, a fronte del fenomeno oggi sempre più rilevante, di tanti minori che, pur avendo i requisiti per diventare italiani al compimento della maggiore età, non optano per l'acquisto di cittadinanza.

Come previsto dal disegno di legge di iniziativa popolare, si dovrà prevedere che *"il minore figlio di genitori stranieri acquista la cittadinanza italiana, su istanza dei genitori o del soggetto esercente la potestà genitoriale, se ha frequentato un corso di istruzione primaria, o secondaria di primo grado ovvero secondaria superiore presso istituti scolastici appartenenti al sistema nazionale di istruzione di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 10 marzo 2000, n. 62, ovvero un percorso di istruzione e formazione professionale idoneo al conseguimento di una qualifica professionale. Entro due anni dal raggiungimento della maggiore età, il soggetto può rinunciare, se in possesso di altra cittadinanza, alla cittadinanza italiana. Il minore di cui al comma 2-bis, alle medesime condizioni ivi indicate, diviene cittadino italiano ove dichiara, entro due anni dal raggiungimento della maggiore età, di voler acquistare la cittadinanza italiana"*.

Abbatere i pregiudizi della Lega

Per combattere il clima di crescente discriminazione la nuova legge sulla cittadinanza dovrà offrire una prospettiva a quanti lavorano da anni in Italia, e rimuovere la legislazione imposta dalla destra leghista che ha reso sempre più difficile l'acquisto della cittadinanza per matrimonio.

Il coniuge, straniero o apolide, di cittadino italiano dovrà potere ac-

quistare la cittadinanza italiana quando, dopo il matrimonio, risieda legalmente da almeno sei mesi nel territorio della repubblica, oppure dopo tre anni dalla data del matrimonio se residente all'estero, qualora, al momento dell'adozione del decreto di cui all'art.7, comma1, non sia intervenuto lo scioglimento, l'annullamento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio e non sussista la separazione personale dei coniugi.

Per una vera integrazione, per quella coesione sociale verso la quale tutti esprimono auspici, senza poi adottare comportamenti conseguenti, occorre offrire una prospettiva concreta a tutti coloro che hanno maturato un determinato periodo di residenza in Italia, un passaggio dalla condizione di residente a quella di cittadino, che sia reso meno discrezionale ed ancorato a requisiti reddituali e di tempo, di quanto è previsto oggi.

Andrà quindi previsto l'acquisto della cittadinanza italiana, su propria istanza, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Sindaco del Comune di residenza, per:

a) lo straniero che risiede legalmente da almeno cinque anni nel territorio della Repubblica e che è in possesso del requisito reddituale, determinato con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, in misura non inferiore a quello prescritto per il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, ai sensi dell'articolo 9 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, come sostituito dall'articolo

1 del decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 3;

b) il cittadino di uno Stato membro dell'Unione europea che risiede legalmente da almeno tre anni nel territorio della Repubblica.

Queste proposte per una nuova legge sulla cittadinanza sono frutto di una vasta mobilitazione, che si è tradotta nella raccolta di oltre cento mila firme in calce ad una proposta di legge di iniziativa popolare. Sarebbe tempo che il Parlamento torni ad occuparsi di questa materia e che, se neppure su questo tema sarà possibile legiferare durante questa legislatura, ormai dominata dall'emergenza economica, i singoli partiti in vista delle prossime scadenze elettorali assumano una posizione precisa, impegni che gli elettori possano valutare al momento di esprimere le loro preferenze.

Una riforma, quella della legge sulla cittadinanza, che dovrà essere seguita dal riconoscimento del diritto di voto agli immigrati stabilmente residenti in Italia, e da una semplificazione delle procedure per il conseguimento del permesso di soggiorno per lungo residenti, passaggi per una cittadinanza plurale che comporti il riconoscimento effettivo dei diritti fondamentali della persona, contro le pratiche discriminatorie che, malgrado tutte le buone intenzioni che si predicano in giro, si vanno diffondendo sempre di più, sia nei rapporti tra privati, che nell'ambito

di quella che ormai può chiamarsi come una vera e propria discriminazione istituzionale, verificabile tutte le volte che gli immigrati e le loro famiglie entrano in contatto con una pubblica amministrazione.

c) lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio della Repubblica da almeno tre anni a cui sia stato riconosciuto lo status di rifugiato o di protezione sussidiaria o di apolide .

d) ai fini della attribuzione della cittadinanza ai sensi delle lettere b) e c) l'interessato non è tenuto a dimostrare alcun reddito.

e) all'art.9 comma 1 della legge 5 febbraio 1992, n. 91 le lettere



b),d),e),f) sono abrogate.”

Art. 5

(Integrazione linguistica e sociale dello straniero)

1. Dopo l'art .5-bis della legge 5 febbraio 1992, n.91, introdotto dall'articolo 4 della presente legge, è inserito il seguente:

“ art. 5-ter -(Integrazione linguistica e sociale dello straniero)

1. Lo Stato garantisce l'offerta formativa per la conoscenza della lingua e della Costituzione italiana per i cittadini richiedenti la cittadinanza.”

2. Il Governo individua e riconosce, anche in collaborazione con

le Regioni e gli Enti locali, le iniziative e le attività finalizzate a sostenere il processo di integrazione linguistica e sociale dello straniero.”

Art. 6. (Motivi preclusivi dell'acquisto della cittadinanza).

1. L'articolo 6 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, è sostituito dal seguente:

“art. 6. (Motivi preclusivi dell'acquisto della cittadinanza).

- 1. Precludono l'acquisizione della cittadinanza ai sensi degli articoli 4, comma 2-bis, 5 e 5-bis:

a) la condanna per uno dei delitti previsti nel libro secondo, titolo I., capi I,II, e III, del codice penale;

b) la condanna per un delitto non colposo ad una pena superiore a due anni di reclusione”

c) la condanna per uno dei crimini o delle violazioni previsti dallo Statuto del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, firmato a New York il 25 maggio 1993, o dallo Statuto del Tribunale penale internazionale per il Ruanda, firmato a New York l'8 novembre 1994, o dallo Statuto istitutivo della Corte

penale internazionale, adottato a Roma il 17 luglio 1998, ratificato e reso esecutivo con la legge 12 luglio 1999, n. 232.

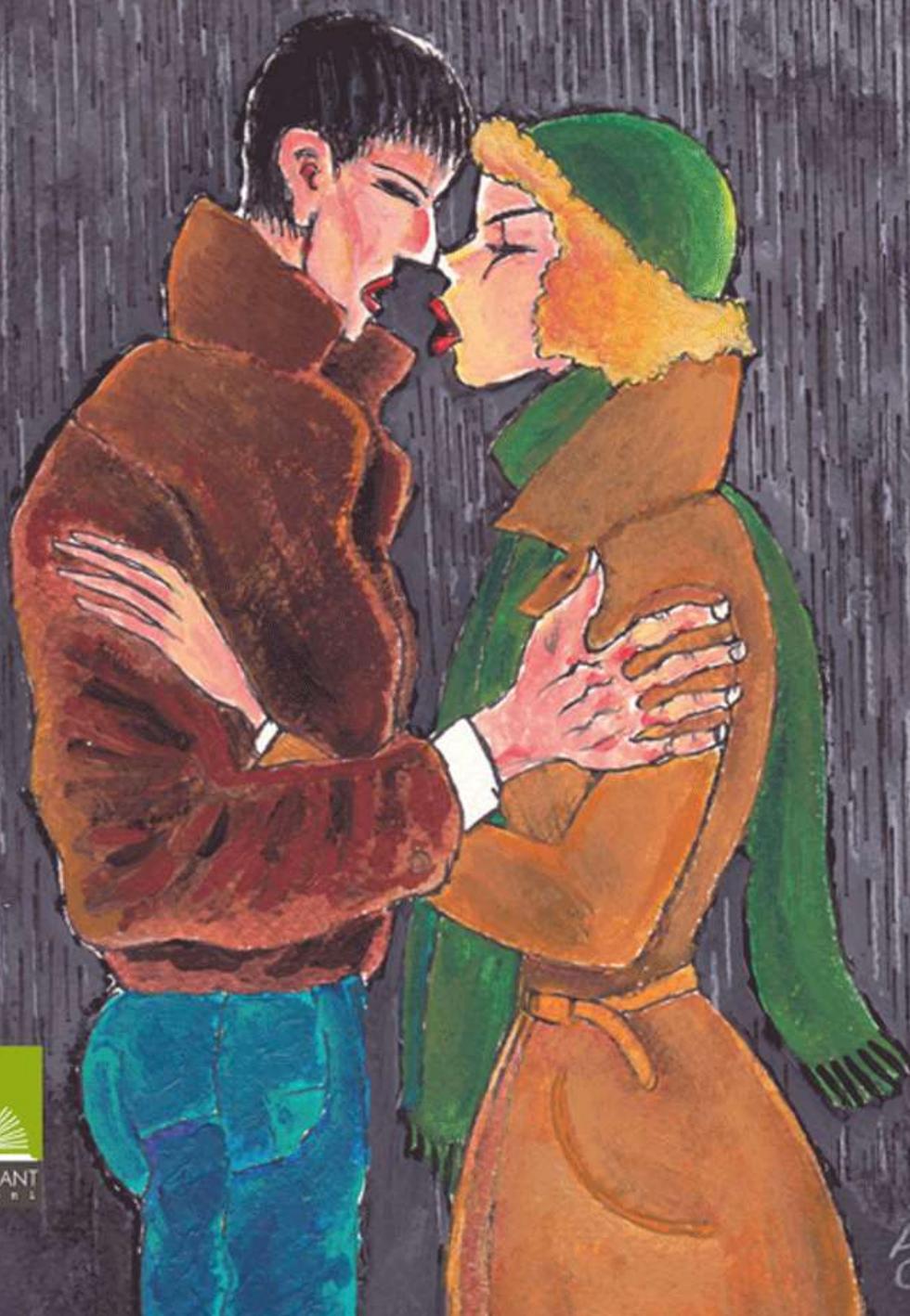
3. L'acquisto della cittadinanza non è precluso quando l'istanza riguarda un minore condannato a pena detentiva non superiore a tre anni.

4. La riabilitazione o l'estinzione del reato fanno cessare gli effetti preclusivi della condanna.”

MARCELLO BENFANTE

GIANNI ALLEGRA

DIARIO della PIOGGIA







COI BOY SCOUT AVEVA FATTO QUALCHE ESCURSIONE NEI BOSCHI. MA QUESTA PARODIA DI AVVENTURA NON GLI BASTAVA. VOLEVA FUGGIRE DAVVERO, ANDARE IN LUOGHI LONTANISSIMI.



TENEVA SEMPRE UNO ZAINO PRONTO. E AL POLSO L'INSEPARABILE OROLOGIO-BUSSOLA CHE GLI AVEVA REGALATO SUA MADRE.



TENTÒ UNA FUGA IN BICICLETTA. AVEVA PERCORSO TRENTA CHILOMETRI QUANDO FU FERMATO DALLA POLIZIA. LO RIPORTARONO A CASA ZUPPO DI PIOGGIA.



MA L'UNICA COSA CHE SEPPÌ FARE, ANZICHÈ ACCUDIRLO E DISCUTERE FINALMENTE CON LUI, FU DI SCULACCIARLO COME SE FOSSE ANCORA UN BAMBINO.











Affari ad altissima velocità

NO TAV



Gianni Lannes

Le linee ferroviarie che ci sono attualmente sono in grado di portare tre volte quel che ci passa adesso, ma non c'è domanda. In USA, il più grande sistema ferroviario merci del mondo viaggia a 30 chilometri l'ora, ed ha un enorme successo economico. In nome e per conto della TAV – una specie di Attila che tutto ciò che incontra cancella – si sta distruggendo di tutto e di più. Seccate o depauperate ben 73 sorgenti; colpiti e affondati siti di interesse naturalistico europeo, come la millenaria Badia benedettina di Moscheta, dove l'acqua risale dalle gallerie alle vecchie sorgenti. Impatti idrogeologici indotti dai lavori di scavo. Precarie condizioni di lavoro nei cantieri. Manganellate ai manifestanti che si oppongono alla TAV. Indebitamento smisurato. Affari per gli amici degli amici.

C'era una volta “destra, sinistra e centro”: Giorgio Gaber aveva colto nel segno tanto tempo fa. Prendiamo l'alta velocità. Il meccanismo truffaldino ideato e messo in pratica dai governi di centro sinistra e centro destra, nessuno escluso, è semplice. La Tav è, infatti, un modello che si impone a scatola chiusa, un'evoluzione, molto sofisticata di tangentopoli. La figura del **general-contractor** ideato nel 1991 dall'ex dicci **Paolo Cirino Pomicino** (ministro e membro della Commissione parlamentare antimafia) ha reso ogni cantiere un grandioso banchetto a cui partecipano le grandi imprese tricolore, le banche, le regioni, i comuni, i partiti e, ovviamente, le organizzazioni criminali propriamente dette. **90 miliardi di euro**: il costo dei profitti delle imprese trasformati in debito pubblico.

La legge obiettivo è stata promulgata dal governo Berlusconi (numero 443 del 27 dicembre 2001) insieme alla delibera di attuazione del Cipe datata 2002, con la quale si definisce l'elenco delle opere strategiche, vengono introdotti modelli finanziari e contrattuali garantiti dal general contractor e dal *project financing*.

Il contraente generale è un “concessionario con l'esclusione della gestione dell'opera”, ossia costruisce ma poi non gestisce. Tradotto in parole povere: è deresponsabilizzato dalla qualità e dalla durata dei lavori. Inoltre può agire in regime privatistico, affidando a chi vuole i lavori, senza gara pubblica e qualsiasi cosa faccia non sarà mai accusato di corruzione. Di più, essendo un privato potrà far passare eventuali tangenti per provvigioni. Il tutto in barba alle norme europee sulla trasparenza degli appalti pubblici.

I finanziamenti invece arrivano dal *project financing*, prestiti raccolti nel mercato finanziario privato. Ma qui si nasconde il trucco: i prestiti sono totalmente garantiti dal pubblico attraverso Infrastrutture Spa, società di capitale pubblico, ma di diritto privato, e dal 2007, dalla Cassa depositi e prestiti.

Chi paga i conti?

I grandi profitti delle solite imprese private li paghiamo sempre noi, sotto forma di un indebitamento pubblico che ha superato i 90 miliardi di euro, e per questo 13 miliardi in contante (l'1% del Pil) sono stati trasferiti alla fine del 2006 per pagare parte degli interessi in conto capitale e per parte degli investimenti effettuati dal tesoro per Tav Spa. Ma il salasso degli ignari contribuenti non si è arrestato qui. Infatti, con la Finanziaria del

2007 altri 3.300 milioni sono stati prelevati per l'Alta velocità fino al 2009. E così via fino ai giorni nostri ed oltre.

Prodi, Berlusconi & Monti

Che qualcosa non filasse per il verso legale nei cantieri Tav aveva iniziato a segnalarlo **Ferdinando Imposimato**, ex magistrato che nel 1996 aveva presentato una relazione sui cantieri della Tav nella tratta Roma-Napoli, basata su indagini di polizia, in cui denunciava la partecipazione di imprese direttamente collegate alla mafia. Attraverso la scelta delle società concessionarie, che avviene per trattativa privata, comincia il balletto degli appalti e subappalti, per cui alla fine le ditte che eseguono i lavori ricevono il 10 per cento della cifra destinata all'Alta velocità, il restante 90 per cento va alle organizzazioni criminali e alla endemica corruzione politica. Il dettaglio spiega perché l'Italia è al primo posto in Europa per morti nei cantieri, proprio a causa delle condizioni di lavoro da terzo mondo. Era di Pagliarelle in provincia di Crotone, il giovane di appena 23 anni morto il 31 gennaio 2000 nella tratta Bologna-Firenze progettata da Pietro Lunardi (il ministro che aveva insegnato a “convivere” con la Mafia) 60 chilometri in tunnel sotto l'Appennino, in un contesto geologico delicatissimo, ormai stravolto, non hanno gallerie parallele di soccorso e in caso di incidente o attentato diventerebbero una trappola per topi. I costi sono lievitati dai 13,76 milioni di euro al chilometro previsti nel 1991 ai 73,66 del 2006. Da allora, le condizioni nei cantieri non sono mutate. La torta

all'epoca era di 10 mila miliardi di lire e andava spartita per sei decimi ai partiti ed il resto alle organizzazioni criminali. Le indagini dello Sco (Polizia di Stato) individuano tra le ditte che l'Iri aveva fatto entrare nel consorzio **Iricav 1**, la **Icla** impresa (proprietà di **Cirino Pomicino**) che evidenziava strane connessioni con esponenti del crimine legalizzato. Nel 2007 il ministro **Padoa Schioppa** ha sancito la collaborazione tra la Cassa depositi e prestiti con un Fondo infrastrutture formato da nove banche e fondazioni come **Intesa-San Paolo, Unicredit, Fondazione Montepaschi, Fondazione Cariplo, Lehman Brothers e Goldman Sachs (già dipendente Mario Monti)**.

Accuse Probanti

«Nel 2002 il governo Berlusconi ha modificato la definizione del contratto di concessione sulla base del quale si basano le operazioni di *project-financing*, affermando la possibilità di affidare in concessione la realizzazione di lavori pubblici con una gestione per la durata affidata senza alcun limite per quanto riguarda il prezzo che il committente può garantire al privato concessionario - spiega l'ingegner **Ivan Cicconi**, già della **Nuova Quasco** che si occupa di qualità degli appalti e sostenibilità ambientale) - Mentre la legge Merloni dal 1994 stabiliva che l'amministrazione pubblica poteva dare a integrazione dei ricavi che il privato ottiene attraverso la gestione un massimo del 50 per cento, dal 2002 questo limite è stato eliminato, di fatto garantendo alla fine il 100 per cento dell'investimento. Ciò significa che l'amministrazione pubblica si assume in toto i costi



dell'opera che verranno scaricati nei bilanci futuri dei committenti pubblici». Infrastrutture Spa è stata cancellata e riassorbita da Cassa depositi e prestiti. «E' grazie a quella società inventata dall'allora ministro Lunardi - rivela l'ingegner Cicconi - che l'Unione europea ha aperto una procedura di infrazione per le operazioni finanziarie in contrasto con le direttive europee sugli appalti pubblici e ha imposto di rimettere tutti i debiti, mutui e titoli dal 1994 al 2005 nei conti pubblici».

Così Trenitalia, Tav Spa, Rsi Spa sull'orlo del fallimento qualche anno fa, sono state liberate dai debiti contratti, che sono stati assorbiti da Cassa depositi e prestiti e dunque sono rientrati nella contabilità pubblica.

La collettività deve pagare la restituzione del debito e degli interessi. Il paradosso è che così sgravate, questa società hanno attivato operazioni dello stesso tipo. Dove? In Val di Susa.

Affari e disastri ambientali

Disastri ambientali sono stati preordinati, annunciati e realizzati con la connivenza dello Stato italiano e dei vari governi. Il professor **Marco Ponti**, docente

di economia dei trasporti al politecnico di Milano non ha alcun dubbio «E' una follia insensata, che fa inorridire per i costi: le linee ferroviarie che ci sono attualmente sono in grado di portare tre volte quel che ci passa adesso, ma non c'è domanda e per far quadrare i conti con l'alta velocità ci vogliono grandi flussi, che non ci saranno mai. In Italia poi si è scelto di far viaggiare anche le merci sull'alta velocità; ma le merci in ferrovia non hanno mica fretta. Il più grande sistema ferroviario merci del mondo, quello degli Usa - chiosa l'esperto - viaggia a 30 chilometri l'ora, ed ha un enorme successo economico. Da questa spesa non rientra un euro: sono tutti soldi sa sbafo. Per tappare il buco dell'alta velocità hanno dovuto versargli 13 miliardi di euro in contanti. La Comunità europea ha sentenziato che i debiti di Infrastrutture Spa sono debito pubblico».

Nel Mugello si sono seccate o depauperate ben 73 sorgenti; colpiti e affondati siti di interesse naturalistico europeo, come la millenaria Badia benedettina di Moscheta, dove l'acqua risale dalle gallerie alle vecchie sorgenti. Ai danni evidenti della Tav si aggiunge lo sfracello dell'Addendum, una serie di interventi per "mitigare" gli impatti idrogeologici indotti dai lavori di scavo. 53 milioni di euro per il Mugello finanziati con il solito sistema: dallo Stato per 27, 5 milioni di euro e da Tav per 245, 5 milioni di euro. Allora perché perseverare nell'errore? Per colossali interessi costituiti. La Comunità europea rende difficilissimo distribuire quattrini alle



imprese, se non con questi meccanismi perversi, concretizzati dall'onorata società mafiosa che domina il Belpaese.

Golpe estivo

La denuncia è dell'associazione Italia Nostra e del Comitato Notunneltav Firenze. Semplicemente inquietante. Il Presidente della Regione Toscana, **Enrico Rossi**, con decreto datato 15 giugno 2012, toglie all'Assessorato all'Ambiente e riserva a se stesso le competenze sulla VIA (valutazione di impatto ambientale) nonché sulla VAS (valutazione ambientale strategica), peraltro senza alcuna motivazione. In singolare tempismo, all'indomani delle dichiarazioni dello stesso Presidente Rossi sull'assoluta necessità di procedere con le "grandi opere" infrastrutturali che interessano massicciamente la Regione, a partire dal nefasto progetto di sotto-atteveramento fiorentino di TAV. "Non vorremmo che quella dichiarata necessità comportasse lo svuotamento degli strumenti di controllo e valutazione dei progetti, fra cui appunto la VIA e la VAS" argomentano le due associazioni ambientaliste. Al contempo, voci fondate e sempre più insistenti parlano della rimozione, che sarebbe già avvenuta, del Responsabile del Settore regionale competente per la VIA, per destinarlo ad altro incarico. Forse perché applicando le leggi e quegli strumenti di controllo e valutazione, costituiva un ostacolo agli appetiti dei cementificatori?

Non sarà perché, per esempio, con un atto esemplare, basato su pareri tecnici di ARPAT

e Ministero, il Settore VIA ha dato parere negativo all'utilizzo alla miniera di Santa Barbara del materiale scavato nei tunnel fiorentini dalla fresa (Monnalisa) in quanto classificato come rifiuto? Questa classificazione rende impossibile l'inizio dello scavo delle gallerie, dimostrando la falsità delle dichiarazioni di tutti quelli che vogliono questo progetto ad ogni costo (dall'AD delle ferrovie **Mauro Moretti**, all'ex ministro delle infrastrutture **Altero Matteoli**, all'ex assessore regionale e attuale responsabile del PD per le infrastrutture e consigliere del Fondo F2i, **Riccardo Conti**, fino al presidente Enrico Rossi). Purtroppo i fatti denunciati, privi di motivazione, autorizzano domande inquietanti. Si tratta di un atto gravissimo che non ha precedenti e che coinvolge un settore tanto delicato proprio in un momento in cui non solo per TAV, ma per le più grandi opere infrastrutturali della Toscana, sono in scadenza le autorizzazioni. Davanti a serie e circostanziate difficoltà "la soluzione del presidente Rossi appare fortemente antidemocratica e assai opaca; possiamo definire questi atti come un piccolo golpe che svela l'ottuso e arrogante bisogno dei fautori del tunnel di non fermarsi davanti a nulla" osservano gli ecologisti. L'associazione Italia Nostra e il Comitato Notunneltav sperano in un

“sussulto di orgoglio del Consiglio Regionale perché fermi questo vergognoso tentativo di annullare ogni controllo democratico e amministrativo”.

Stop Femminicidio

Un convegno per organizzarsi

Adriana Laudani

UDI - Catania



Tre mesi fa a Enna Vanessa Scialfa, di venti anni, veniva assassinata e il suo corpo buttato in un burrone dal suo convivente.

“Femminicidio” l’ennesimo delitto di una serie troppo lunga.

Femminicidio le tante vite di donne violate o spezzate, - quali “oggetti” privi di autonomo valore, se non quello segnato da chi crede di poterle possedere fino alla morte. Quante Vanessa, Maria, Gabriella, Giovanna, Roberta ... ancora? Il “dramma invisibile” della violenza sulle donne mostra i volti delle ragazze, delle donne che subiscono le violenze ed esplose in tutta la sua drammaticità. Bene, sbracciamoci per un grande movimento di RESISTENZA. Nessuna si deve sentire sola. E’ necessario che nessuna delle donne che subiscono violenze si senta sola. Quella solitudine fisica che fa assoggettare quotidianamente ogni giorno un poco di più. NO eh?

A circa tre mesi dal terribile omicidio di Vanessa Scialfa, commesso dall’uomo che diceva di amarla, l’Amministrazione comunale di Enna ha onorato il primo degli impegni assunti dal Sindaco nell’immediatezza del fatto: un pomeriggio di riflessione tra i principali attori sociali e istituzionali del territorio, per meglio decidere un vero e proprio piano di azione contro la violenza sulle donne. Un convegno svoltosi lunedì 25 giugno, nell’aula del Palazzo di Giustizia, alla presenza del papà e della mamma di Vanessa.

Forse anche questo, ma non solo, ha determinato la vera e

straordinaria cifra dell’incontro. Nessuna passerella di “notabili, solo interventi tesi a capire cosa si può e si deve fare per interventi efficaci contro la violenza di genere e il femminicidio in atto nel nostro povero Paese.

Così, dopo il Sindaco che ha ribadito la ferma volontà di determinare nel corpo della comunità un

autentico rivolgimento, abbiamo ascoltato il Procuratore della Repubblica invitare le associazioni della società civile a costituirsi parte

civile nei processi, nell’esercizio dei diritti/doveri che connotano la sfera della cittadinanza attiva; e assumere l’impegno a favorire la specializzazione sulla materia di alcune/i inquirenti, nonostante le note carenze di organico. Mentre per la sua parte, La Signora Prefetta offriva a tutte le parti pubbliche e private interessate “un tavolo” teso a determinare interventi coordinati e condivisi, tali da radicare nel lavoro quotidiano di ciascuno la cultura di genere e la difesa delle libertà delle donne e degli uomini. Sulla stessa linea si sono mossi il Questore e il presidente del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati, che hanno chiaramente indicato le azioni già attuate e quelle programmate sul terreno degli interventi preventivi e della qualificazione professionale; così



come l'Università Kore ha posto a disposizione del "tavolo" il patrimonio di dati, conoscenze e competenze costruito sugli stessi temi.

In un rapporto di autentica sussidiarietà (che significa autonomia, parità, integrazione) sono intervenute le Associazioni di donne, locali e nazionali, che da anni si battono per i diritti delle donne e contro ogni forma di violenza: in primo luogo "l'Associazione donne insieme di Piazza Armerina" e l'UDI.

Alla Regione, presente all'incontro attraverso l'Assessore alla Famiglia e una dirigente dell'Assessorato alle Autonomie Locali, tutti hanno chiesto di rendere immediatamente operativa la legge regionale contro la violenza di genere approvata nel gennaio del 2012 ed ancora del tutto inattuata.

Resistenza e concretezza

Di fronte ai dati quantitativi e qualitativi che segnano l'escalation dei casi di femminicidio in Italia, alle tante vite di donne violate o spezzate, - quali, "oggetti" privi di autonomo valore, se non quello segnato da chi crede di poterle possedere fino alla

un'unica responsabilità: realizzare gesti concreti in grado di alleviare dolore, di ridurre il numero delle vittime, di ripristinare i valori essenziali della convivenza e della civiltà, di garantire i diritti e le libertà delle donne.

Per questo è necessario disporre in ogni territorio di una pluralità di soggetti istituzionali e sociali disposti a costituire la rete di tutela delle donne, attraverso la messa a disposizione delle competenze e dei poteri di cui ciascuno dispone. Così, se è indispensabile la presenza di associazioni di donne in grado di ascoltare e accogliere le donne in difficoltà, è altrettanto necessario che a livello almeno provinciale esistano strutture fisiche in grado di ospitare quelle che hanno la necessità di interrompere convivenze o contiguità pericolose; ovvero che le istituzioni siano in grado di offrire il sostegno economico e/o logistico che consenta ad una donna minacciata o già sotto violenza di sottrarsi al torturatore. Ma ancor prima è tempo di avviare nelle scuole un programma d'informazione-informazione rivolto alle insegnanti e una serie di interventi, rivolti alle alunne e



cultura di genere e delle differenze.

A promuovere, sostenere ed attuare tutto questo si è impegnata l'UDI, insieme alle tante donne e associazioni e istituzioni presenti al convegno, a partite dal mese di settembre. Se Enna diverrà, come speriamo, un laboratorio in grado di produrre pratiche buone perché efficaci, sentiremo di avere onorato il debito di affetto che abbiamo contratto con Vanessa e con le altre donne che hanno subito il suo stesso destino: vittime anche della nostra impotenza ed incapacità.

La costituzione parte civile, nel processo per l'omicidio di Vanessa, che l'UDI ha annunciato, si iscrive all'interno di quella pratica politica che vuole muovere insieme valori e concretezza, nell'esercizio della responsabilità che ogni donna assume verso di sé come verso le altre.



morte - si pone di fronte a noi

agli alunni, tesi a promuovere l'educazione ai sentimenti e la



Davide e Golia

Maria Teresa e Nania

Graziella Proto

Una giovane donna, smilza, mite, educata. Riservata. Timida ma, tenace. Ha sgominato la banda Bassotti. Una semplicità impressionante. Una linearità infinita. Una sincerità sconvolgente. Niente slogan o, massimi sistemi per conquistarsi le simpatie di questo o quel gruppo. Niente teorie o, false ideologie. Maria Teresa Collica è semplicemente una donna. Una mamma. Una moglie. Il suo nuovo impegno, fare la sindaca di una città Barcellona Pozzo di Gotto che, fino ad oggi è stata conosciuta per le sue infiltrazioni mafiose, club massonici e un sistema di potere mafioso che teneva sotto scacco l'intera cittadina.

E' stata eletta sindaca a sorpresa, un cavallo sul quale oltre i suoi sostenitori, nessuno puntava, anzi, inizialmente la sua candidatura doveva servire per far uscire fuori il PD con una sua candidatura forte, invece il Partito di Bersani fino alla fine ha detto NI e la piccola Maria Teresa è rimasta in campo Senza armature. Corazze e corazzate. Tante piccole pietre per la fionda. Davide contro il gigante

Golia. Come nella leggenda, il piccolo Davide mette una pietra nella fionda e ... zzzzs, il gigante Golia colpito alla

fronte crolla. Sprofonda Nania e tutti i filistei, i Cassata, i massomafiosi, i poteri forti, le false associazioni culturali. Le ditte amiche. Gli amici. I vassalli e i valvassori. Tutti sbaragliati da quel 61% di consensi che nessuno



pensava potesse arrivare. Compresa la stessa candidata Maria Teresa Collica, la quarantaduenne presidente di Città Aperta, che con la sua elezione spezza dieci anni di predominio della destra estrema e moderata. Via corde e cordate. Questa almeno la speranza.

L'ufficio del Sindaco è al primo piano. Una stanza austera.

Autorevole. Impersonale. Non sappiamo se Maria Teresa vorrà personalizzarla. Intanto è bello vedere sulla porta di quella stanza la targhetta blu con sopra il nome di una donna. Non solo un problema di genere, ma, di una persona al di fuori della solita parrocchia

che, da sessanta anni a questa parte ha governato la città. La neosindaca è stata eletta con la coalizione " Voltiamo pagina" formata dall'Associazione Città Aperta, della quale Maria Teresa è portavoce, SEL, Italia dei valori,

Rifondazione Comunista e Partito Socialista. Il PD? Al primo turno non c'era. "Sicuramente, elettori del PD al primo turno mi hanno votato perché, un candidato imposto dall'alto, non ha convinto , e ciò ha giocato a mio favore. Al secondo turno invece, il PD si è schierato. Senza riserve. In modo incondizionato". Ciononostante la coalizione del sindaco non ha avuto il premio di maggioranza che scatta con il 50% al primo turno. Una stupidaggine della legge elettorale che certamente creerà problemi.

La nuova amministrazione di Barcellona Pozzo di Gotto, costituita e circondata per lo più da quei giovani che nell'autunno scorso subito dopo l'alluvione si sono sbracciati per liberare e ripulire il paese dal fango, qualche fantasma l'ha già incontrato. Il famoso – per vicende giudiziarie (e quindi poco) – onorevole Dino Madauto, innanzi al nuovo che avanza, con la sua vecchia faccia tosta si è presentato a palazzo municipale

per offrire supporto al progetto Collica. Picche!

Una Sindaca Estremista?

“Etichettarmi era facile. Sono stata classificata come donna di estrema sinistra perché non mi appoggiava il PD. La maggior parte della gente non mi conosceva, mi ha conosciuto attraverso la televisione locale e il contatto diretto – dice Maria Teresa e racconta di come, in effetti, la sua candidatura alle primarie fosse quasi una strategia per fare in modo che il PD invece di continuare a dire Ni, facesse una sua proposta forte, in passato era successo che non avendo una proposta unica siamo finiti schiacciati.

Questa volta l'Associazione Città Aperta ha proposto una discussione con tutti i partiti del centro sinistra molto tempo prima. Sul tavolo, l'ipotesi di una mia candidatura era l'unica proposta condivisa, il partito democratico non fa una sua proposta e non partecipa fino all'ultimo. Facciamo le primarie e sono rimasta io”.

Un fatto casuale dunque? “ Si - risponde candidamente - per abbandono di campo dei democratici. Quando ho vinto le primarie scherzando mi sono detta sindaco per una notte”. Il limite fra ironia ed allegra sincerità è molto sottile. Non si capisce. Ciò che viene fuori invece è la sua grande infinita stanchezza. Non si è fermata un attimo dall'inizio della campagna elettorale. Subito dopo, l'insedio al Palazzo Longano e la presa visione dei problemi e delle condizioni dell'amministrazione: Una tragedia. Una situazione economica forse sottovalutata, sicuramente più grave di quanto si

potesse pensare. Barcellona a Pozzo di Gotto, è sempre stato feudo politico

dei Nania, impossibile fino ad ieri immaginare di sradicarli, loro e tutti i loro simpatizzanti, amici e vassalli. Che cosa è scattato? La crisi totale della cittadina? L'alluvione che l'ha messo in ginocchio? La voglia di riscatto dai “padroni”? Oppure i barcellonesi si sono stancati di credere alle promesse dell'ultimo momento? “ Paradossalmente hanno creduto alla persona che diceva di non voler fare promesse anziché all'ennesimo tentativo di gestione clientelare della politica che prometteva posti di lavoro , soldi, qualunque tipo di favore – chiosa la dottoressa Collica - inoltre, hanno pagato il fatto di non essere stati presenti .Erano convinti di continuare a gestire la politica così come è stato in tutti questi anni. Hanno avuto la presunzione di pensare che chiunque fosse stato il candidato, avrebbe potuto godere automaticamente del precedente pacchetto di voti, un patrimonio di famiglia che si eredita. Loro avevano la certezza della vittoria, mentre noi avevamo come unico modo di agire, farci conoscere dai cittadini”.

La stanchezza non le impedisce di parlare. Raccontare, spiegare perché, in tempi non sospetti hanno cercato di avere il contatto diretto con le persone, partendo dalle periferie, le zone alluvionate. Conquistarsi credibilità e fiducia in un momento in cui tutti sono sfiduciati nei confronti della politica e l'anti politica la fa da



padrone, è stato difficile. “All'inizio non c'è stata accoglienza, ascoltavamo i loro sfoghi, abbiamo coinvolto le categorie ,le associazioni, i giovani le scuole .

Abbiamo ascoltato facendo fare loro proposte e cercando di capire quali erano i loro reali bisogni. Piano, piano abbiamo assorbito trasformato in proposte concrete nel programma. Abbiamo chiesto di collaborare a questo nuovo metodo alternativo. Quando ritornavamo c'era più disponibilità nei nostri confronti”.

Donne volontarie e infiltrazioni mafiose

La sensibilità femminile, o le scelte femminili, hanno peso? Sono sempre vincenti? Oppure complicano la vita? La neosindaca spiazza. Con molta onestà intellettuale ed altrettanto candore manifesta il suo pensiero sulle distinzioni di genere, “Amo le capacità, le idee. Le idee non hanno sesso. Le due donne su sei che fanno parte della giunta non sono state indicate dai partiti, le ho volute io. I partiti hanno indicato solo uomini, io ho scelto per le competenze. Le due donne, le due assessore, ci sono perché sono mia espressione ... È già importante che ci siano più donne impegnate in politica. In altri comuni sono state elette donne sindaco. Lo trovo importante ed interessante, perché per occupare posti di rilievo, le donne devono esprimere capacità maggiori, cioè devono, essere molto più brave rispetto agli uomini. Comunque, a volte manca la disponibilità delle donne a candidarsi. Anche se nelle amministrative c'è più disponibilità ad accoglierle. Nelle

nostre liste ne abbiamo candidato tante, molto meno di quanto avremmo voluto, ma essendo poco conosciuti non è stato facile trovare donne che si volevano spendere con le nostre liste. Adesso sarebbe molto diverso".

Qualche nota di colore, su trenta consiglieri c'è solo una donna del pdl. Lo staff della sindaca? Un gruppo di professionisti che si sono messi a disposizione per il bene della città. Quello più vicino alla prima cittadina solo donne e solo volontariato.

Rigore. Risparmio.

Partecipazione. Per

esempio, per

ringraziare la

cittadinanza " giro

quartiere per quartiere

così come ho fatto

quando ho chiesto il

voto, solo che adesso

lo faccio per

ringraziare

personalmente non

attraverso un semplice

manifesto (che per altro non

possiamo fare), per programmare

e dare risposte il più presto

possibile, far partire i laboratori di

quartiere che serviranno per

discutere le problematiche o le

esigenze della zona per poi farli

arrivare all'amministrazione

Proporremo il bilancio partecipato

soprattutto perché viviamo in un



periodo di ristrettezze economico ...".

Barcellona Pozzo di Gotto, ma, la mafia... i poteri forti ... gli oscuri personaggi che "giravano" in Municipio? Le opere discutibili già finite o da finire? Con questa nuova entrata, la mafia si sentirà disturbata? "Se penso di disturbare la mafia barcellonese? La cosa che mi sconvolge di più è la gestione della cosa pubblica, il fatto di esternalizzare tutti servizi



nonostante 470 dipendenti. Non è il problema della mafia il più urgente, sono i problemi di amministrazione. Le

esternalizzazioni a tutti i costi no.

Il personale va tutelato. ... c'è

gente che si lamenta perché

all'interno dell'amministrazione

comunale non lavora più, sta con

le mani in mano, non è possibile.

Il personale interno è molto

variegato, c'è chi potrebbe fare

l'elettricista, l'idraulico,

l'operaio, invece, sono tutti dietro

una scrivania in modo da

esternalizzare. Partiamo da

questo, penso che questo forse

disturberà la mafia, farà male ad

alcuni, ma devo farlo. Sarò

impopolare? Non mi interessa".

A Maria Teresa piace parlare di

cose concrete. Non evita le

risposte, solo che non si sente un

don Chisciotte, ma una persona

chiamata a risolvere i problemi di

amministrazione. Non necessita

svegliare fantasmi e giganti, ha già preso visione della situazione ed è convinta che affrontando i problemi sul tappeto, tutto il resto venga da sé. "Le opere di qualificazione sono state fatte senza tenere conto delle esigenze e delle priorità. Senza avere chiaro in testa la destinazione dell'opera riqualificata. Non esistono parchi giochi, verde, tante opere sono finite ma non fruibili. C'è dell'altro per queste opere abbiamo avuto un sacco di finanziamenti pubblici che ci hanno procurato uno sfornamento. Non per il personale, ma per i finanziamenti considerati spese per l'investimento ... per cosa? Per delle opere non fruibili. Molte opere sono ancora in cantiere, quindi uno sviluppo non sviluppo. Per le opere pubbliche non finite? Devo capire che tipo di ditta devo utilizzare, il registro delle imprese fiduciarie non è aggiornato, si ferma al 2003, devo affrontare l'emergenza, ma la legge mi impone di aspettare la prefettura per quarantacinque giorni ancora".

Fantasma del Passato

Gullotti, Cassata ... personaggi molto discussi ... parecchi sussurri sull'antica appartenenza della nuova sindaca alla tanto discussa associazione Corda Fratres ...

"Parliamone. Per Barcellona la Corda Fratres è stata una associazione culturale di riferimento ... una realtà importantissima che per molto tempo ha avuto un ruolo cardine per assenza di altro. Al suo interno c'erano tanti personaggi, politicizzati e no, raccoglieva gli universitari che si volevano impegnare nel sociale. Chiunque avesse voluto fare qualcosa, entrava nell'associazione.

Fondata da personaggi anche di sinistra ... intellettuali ... insomma era una associazione che faceva da contrappeso al mondo di Santalco che imperava. Allora fui coinvolta da Franco Cassata, la cui qualità è riconoscere le capacità delle persone. Per quale motivo mi ero avvicinata alla Corda Fratres? A Barcellona non esisteva nulla mi era stato chiesto di organizzare dibattiti, conferenze, convegni ... l'impegno civico mi è sempre interessato, prima stavo ad assistere da casa. Per un certo periodo il mio impegno era solo lo studio, non avevo altri interessi che lo studio. Sia io che mio marito con il quale ero già fidanzata non abbiamo fatto altro che studiare. Ho vissuto meno per lo studio, per laurearmi. Ci siamo laureati in legge lo stesso giorno”. Il marito ufficiale dell'aeronautica lavora a Roma fa il pendolare perché lei ha scelto di rimanere nel suo paese, dove ha la sua casa e un figlio di 5 anni a cui vorrebbe garantire un futuro migliore. Quindi il suo impegno politico.” Nel tempo è accaduto che con Cassata ci siamo scontrati sulle vicende che lo riguardavano ... ho preso le distanze ... per opportunità ho ritenuto di rompere il rapporto di amicizia a prescindere dalle decisioni della giustizia. Non ho più frequentato l'associazione”.

La normalità è già lotta alla mafia

“Quando è morto Falcone e Borsellino ho scritto un pezzo per gli alunni di mia madre. Avevo 22 anni i bimbi, frequentavano la 5° elementare. A distanza di venti anni me li sono ritrovati come sostenitori della mia campagna elettorale. Fare una vita normale già per me è lotta

alla mafia. Il non poter uscire da casa la sera, non potere andare nei locali non è normalità. Quindi il tornare a vivere normalmente sarebbe già una grossa vittoria”
“Ho sempre pensato che le cose possono cambiare se ci si mette d'impegno. Alcune battaglie che fino a poco tempo fa erano considerate impossibili... l'associazione antiracket, per esempio non era immaginabile parlare di pizzo a Barcellona ... bisogna impegnarsi in prima persona e i risultati si possono ottenere. Essere riusciti ad operare in unione, trovo sia un grande successo. Il cambio all'interno di alcune istituzioni, le associazioni, tutto ha contribuito a portare a fare e a volte anche a vincerle, alcune battaglie, ostiche”.

Maria Teresa cos' dolce una battagliera? “ Sì -e ride, più per timidezza - sicuramente non mi spaventa l'impegno, ma che te lo

ristrettezze economiche... “ . Infatti, da brava mamma e moglie, ha preso subito a cuore i problemi economici dell'amministrazione e tenta di risparmiare “ Appena eletta sono andata a Messina in pulman... a Palermo sono andata senza rappresentanza... dopo che ho constatato che il traffico la fa da padrone ed è difficile trovare parcheggio utilizziamo la macchina dei vigili urbani. Quella del sindaco è alluvionata ... ”.



fare non mi appartiene, non ascolto. Non fa parte del mio modo di pensare e di vedere le cose”. Come sindaca sogna di liberare una stanza per i figli dei dipendenti. “Sarà difficile date le

BASTA “Accordicchi”

si va a **Vele Spiegate!**

Federica Motta

Apparentati? Con la piazza. Strumenti? Antimafia sociale. Obiettivo? Amministrare. A Palagonia un piccolo centro in provincia di Catania si vive una specie di miracolo politico. Sembrava impossibile, invece, alle ultime elezioni la sinistra, quella vera, quella che in questo paese non è mai esistita, ha sbaragliato tutti e dato una bella botta alle infiltrazioni mafiose da sempre presenti nelle istituzioni. Valerio Marletta giovane, istruito, battagliero, ha messo la sua bella rossa bandiera fatta di ideali, sogni, trasparenza e competenza, sul palazzo comunale grazie ad un lungo impegno politico, il rapporto diretto con la gente e una campagna elettorale semplice.

«Sono passati dodici anni da quando mi sono trasferito a Catania per l'Università. Ma non ho mai perso di vista il mio paese», racconta.

«E così come me, tanti altri ragazzi che studiano fuori, ma per fortuna quando tornano a Palagonia si sentono a casa».

Da qui, infatti, è nato il **Collettivo Impastato**, attivo già da qualche anno con l'obiettivo di fare antimafia sociale in paese.

Trentadue anni, istruito e politicamente rosso. E' il nuovo sindaco di Palagonia, Valerio Marletta, la scommessa giovane del comune etneo noto per essere stato commissariato due volte per mafia e, con l'arresto dell'ex sindaco **Fausto Fagone, finito** al centro dell'**inchiesta giudiziaria Iblis**. Membro del consiglio provinciale di Rifondazione Comunista e con un passato da attivista all'interno dei centri sociali di Catania (come il CPO Experia, l'Auro e il Movimento studentesco catanese), Valerio è uno dei giovani che in

questi anni si è battuto per una Palagonia migliore.

Il risultato ottenuto alle urne dal giovane di Rifondazione Comunista è straordinario.

Con il 73,43 per cento dei voti Marletta ha triplicato le preferenze del suo avversario al ballottaggio, il candidato Francesco Di Stefano. Una vittoria la sua, attesa e sperata dai palagonesi che lo hanno accolto come **«Valerio uno di noi!»**. La dimostrazione che un cambiamento è possibile anche a Palagonia, dove per vent'anni ha governato **la famiglia** e la sinistra non è mai esistita, dove il potere mafioso nelle istituzioni è sempre stato più forte di tutto», sostiene il neo sindaco.

E proprio il rapporto instaurato in questi anni con la gente e la trasparenza delle intenzioni sono i motivi principali, secondo il

giovane sindaco, della fiducia dimostrategli alle urne.

«La nostra è stata una campagna elettorale semplice ma che ha raggiunto tutti. Dal piccolo produttore al bracciante, dalla signora con il marito in galera che

**ALZA LA VOCE
LIBERA LA
TUA TERRA**

palagoniabenecomune.tk



aspetta i servizi sociali al giovane universitario», racconta.

«Ci siamo apparentati con la piazza e lo abbiamo fatto prima, organizzando un comizio ogni tre mesi».

**Dialogare con le persone,
ascoltarne i problemi ed
elaborare soluzioni
assieme a loro.**

Così Valerio ha costruito una fiducia politica fatta di partecipazione. «Una delle problematiche maggiormente sentite è sempre stata l'inaccessibilità alle istituzioni – spiega, infatti, il giovane sindaco – E la gente adesso voleva uno di loro, che fosse vicino».

«Questo Comune ritornerà ad essere dei cittadini», sono state le prime parole del giovane appena insediato nell'aula consiliare. «Un risultato storico» ma anche un lavoro impegnativo di cui la nuova giunta è consapevole. «A Palagonia ci sono **venti milioni di euro di buco** che vanno sanati – spiega Marletta - C'è poco, ma anche quel poco deciderà la gente come gestirlo». Dalla riappropriazione di alcuni spazi pubblici per realizzare servizi sociali e strutture autogestite, alla

più equa distribuzione delle tasse comunali. Ma anche la raccolta differenziata. «Siamo l'unico comune a non farla – racconta – Perché a Palagonia è sempre apparsa come una cosa impossibile da realizzare per via delle infiltrazioni mafiose anche **nella gestione delle discariche**. Dimostrare che si può fare sarebbe un'altra risposta di cambiamento».

«E' finito il tempo degli accordicchi. Il nostro non sarà più il consiglio dei ricatti», ribadisce Marletta. «Fare antimafia, proporre un cambiamento culturale nell'ottica no global del pensare globale e agire locale» per fare di Palagonia un vero bene comune, come da



“La mafia è una montagna di merda”

slogan di campagna elettorale. Il vento è cambiato e le vele sono spiegate.

E' la primavera di Palagonia.



Politiche e pratiche per la piena cittadinanza delle persone **LGBT**



Carlo Verri

Presidente Associazione Omosessuale
Articolo Tre Palermo

Intervento di apertura del dibattito tra il Comitato Palermo Pride e parte consistente della Giunta comunale di Palermo, tenutosi al Pride Village giovedì 21 giugno, sulle iniziative da intraprendere nell'immediato futuro in favore del superamento delle discriminazioni delle persone LGBT.

Questo dibattito per noi ha un'alta valenza politica. Alta valenza politica per due motivi: 1. Allo stato attuale a livello di parlamento nazionale qualsiasi provvedimento riguardante le tematiche LGBT trova la strada sbarrata, quindi le associazioni che desiderano comunque agire in qualche modo per il miglioramento delle condizioni di vita dei soggetti LGBT hanno un'unica possibilità di interazione con le istituzioni che può portare a qualche risultato immediato: lavorare – ove il contesto territoriale lo consenta – con gli enti locali; agire dal basso e diffusamente anche per cercare di creare un largo movimento d'opinione, un'opinione pubblica che si esprima in netto favore di un'attività legislativa parlamentare sui nostri temi, opinione che serva quindi anche da stimolo e da pungolo nei confronti della rappresentanza nazionale. 2. Questo di oggi è il primo

momento di discussione e di confronto pubblico che noi associazioni LGBT abbiamo con la nuova amministrazione comunale; cercheremo di sfruttarlo al meglio: dopo questa mia breve introduzione passerò la parola agli assessori (Agnese Ciulla, Barbara Evola, Giusto



Catania e Francesco Giambrone) per un primo giro di interventi per poi lasciare spazio al dibattito. Le associazioni LGBT, innanzitutto, da questa amministrazione comunale chiedono un forte atto di discontinuità rispetto all'atteggiamento mantenuto dalla precedente amministrazione nei nostri confronti. Per discontinuità

noi intendiamo la fine di provvedimenti e prese di posizione di natura meramente simbolica. Ormai da anni la politica di questo Paese a tutti i livelli ci elargisce, di solito, graziosamente solo gravi offese alla dignità umana alternate a inutili e dannose prese di posizioni dal portato solo simbolico. Dico dannose, perché consolidano di fronte all'opinione pubblica un'immagine di estrema debolezza della componente LGBT di questo Paese, perché stanno lì a dimostrare che non si riesce ad ottenere mai nulla che modifichi in meglio le nostre reali e concrete condizioni di vita. E se un soggetto è palesemente debole diviene sempre di più e più facilmente bersaglio di discriminazioni, violenze e attacchi. Noi ci auguriamo dunque che da Palermo possa arrivare un contributo importante per l'inversione di questa nefasta tendenza. Per far ciò non partiamo da zero e di certo, però, non basta la decisione della giunta appena insediata di sostenere il Palermo

Pride fornendo a titolo gratuiti alcuni servizi. Un primo passo più significativo sarebbe sicuramente rappresentato dall'impegno del Comune per rendere finalmente operative le mozioni approvate dal Consiglio comunale uscente, nella precedente sindacatura restate lettera morta: quindi migliorare e tradurre in atti amministrativi concreti il contenuto delle due mozioni: una contro l'omofobia e l'altra sul registro delle unioni civili. Il Comune si deve fare promotore di campagne di informazione e sensibilizzazione dei cittadini sul problema dell'omofobia e aderire alla rete nazionale delle pubbliche amministrazioni contro le discriminazioni per orientamento sessuale e per identità di genere, deve ovviamente e prima di tutto sensibilizzare e formare il suo personale sulle tematiche LGBT, in primo luogo i dipendenti che si occupano di erogare servizi al pubblico. Le esperienze sul territorio nazionale, alle quali rifarsi, sono per esempio quelle di Torino e del XI Municipio di Roma. Auspichiamo che il Comune si faccia promotore di un'iniziativa, presso le altre istituzioni interessate che operano sul territorio, per dar vita finalmente all'osservatorio sulle discriminazioni e aggressioni contro le persone LGBT. Abbiamo poi bisogno di un regolamento per il registro delle unioni civili, che faccia espressamente discendere dall'iscrizione ad esso dei soggetti l'accesso per loro a tutti i servizi che il Comune eroga nei più svariati campi: sociale, assistenziale, sanitario, educativo, senza alcuna discriminazione rispetto ai nuclei familiari fondati sul matrimonio. Un regolamento per il registro che preveda come necessario per l'iscrizione solo

l'espressione della volontà dei soggetti costituenti l'unione e non un umiliante, discriminatorio periodo minimo di convivenza precedente all'iscrizione, prerequisito lesivo della dignità delle persone. Con l'inserzione di questi elementi, può risultare utile il testo del regolamento per le unioni civili licenziato a Napoli. Speriamo che il testo a cui stanno lavorando a Milano li contenga. È chiaro dunque che questa amministrazione comunale di Palermo ha la grande opportunità di indicare per prima al Paese una ben determinata via per il progressivo riconoscimento dei diritti LGBT; di certo siamo consapevoli che – come recita il titolo di questa iniziativa- “la piena cittadinanza” sarà raggiunta solo sul piano legislativo nazionale. Perché questa amministrazione si instradi bene, essa ha bisogno di segnare rispetto alla precedente un'altra forte discontinuità. Negli anni precedenti è mancata una leale, chiara, aperta e costante modalità di comunicazione tra il Comune e le associazioni, nonostante la chiedessimo costantemente. Alle volte questo è successo anche con pezzi dell'opposizione che non ci hanno informato adeguatamente sulle azioni che intendevano intraprendere in ambiti che ci riguardavano direttamente. Tutto ciò evidentemente non deve più accadere, se l'amministrazione intende operare al meglio, deve collaborare con le associazioni e ascoltarle: non si può tra l'altro pretendere – da parte del Comune, degli assessori e dei futuri consiglieri - di costruire un largo movimento di opinione in favore di determinate misure, senza adeguatamente coinvolgere le realtà che vengono da esse pienamente investite. Concludo: la mia introduzione vi sembrerà

un bel libro dei sogni irrealizzabili, anche alla luce delle note ristrettezze di bilancio. Soprattutto perché, la via da noi ora indicata di riconoscimento dei diritti LGBT non ha alcun senso se non inserita all'interno di un più generale e universalistico piano comunale per lo sviluppo socio-culturale che torni ad occuparsi del benessere di tutti i cittadini e di tutte le cittadine (includo in questa categoria anche i migranti). Ebbene, riteniamo che molte cose si possano fare, con un minimo di esborso finanziario ma con un massimo di volontà politica. Per esempio, per iniziare, in materia di sensibilizzazione, il Comune potrebbe aderire alla proposta da pochissimo lanciata dall'Uff. Nuovi Diritti Cgil Sicilia, insieme al Palermo Pride, di una raccolta firme per una legge di iniziativa popolare per l'estensione della legge Mancino contro le discriminazioni al reato di omofobia. Per quanto riguarda, poi, le iniziative per la sensibilizzazione e formazione del personale del Comune sulle tematiche LGBT, è stato istituito, secondo disposizione di legge, in seno all'Amministrazione il CUG (Comitato unico di garanzia) che unifica e sostituisce i due vecchi comitati pari opportunità e di contratto al mobbing. Quindi esiste già all'interno del Comune un organismo paritetico (datoriale e sindacale) che si occupa anche di lotta alle discriminazioni per orientamento sessuale e per identità di genere, non ve ne è quindi bisogno di un altro.



Tacchi a spillo

aborto e diritti LGBT

Ines Rieder

(Traduzione di Vincenza Scuderi)

A Vienna lungo il Ring quest'anno il Pride è più vivace, più acceso della Maiaufmarsch (la sfilata del 1° maggio) dell'SPÖ (Partito Socialista Austriaco) di Vienna. Per un mese intero i tram girano per la città con bandiere arcobaleno svolazzanti, per il Pride, l'azienda dei trasporti di Vienna (le Wiener Linien) mette a disposizione vagoni decorati e festanti. Gli sponsor danno volentieri il loro contributo. Al Rathausplatz, la Piazza del Municipio, quest'anno per la prima volta è stata autorizzata la costruzione del Pride Village che ha preceduto la sfilata e qui si è svolta quest'anno la manifestazione di chiusura. Insomma una grande festa. Un grande e allegro raduno per una istanza politica molto molto seria.

Tacchi a spillo, aborto e diritti delle persone omosessuali: non sono elementi messi assieme in modo arbitrario, bensì rispecchiano la politica mondiale, che vien fatta contro/con/attraverso il corpo delle donne/delle lesbiche.

La presenza delle più assurde scarpe coi tacchi a spillo negli spazi pubblici indolenzisce e atrofizza i piedi delle donne, impedendo la partecipazione alle manifestazioni in cui si tiene testa ai fondamentalismi recrudescenti.

In un'Europa ancora relativamente laica – esclusi alcuni angoli oscuri – al momento non viene condotta alcuna battaglia contro la recriminalizzazione dell'aborto. Mi chiedo per quanto ancora quest'Europa sarà risparmiata dai recrudescenti fondamentalismi religiosi, come

sta accadendo ad esempio negli USA o in Turchia.

Per quel che riguarda i diritti di lesbiche e gay siamo secondo me alle più assurde alleanze e discussioni – e anche in questo caso al centro vi è, in ultima analisi, il corpo, in particolare il corpo delle donne con la sua capacità riproduttiva, poiché solo come tale è degno di interesse per



le istanze religiose e statali – la donna, che sia lesbica o etero, deve partorire, e se non lo fa più all'interno di una riconosciuta

relazione eterosessuale allora deve farlo in una riconosciuta relazione lesbica.

Ne è passato di tempo da quando molte lesbiche si irritavano per quelle trans che ostentavano in modo facile la cosiddetta femminilità, e le “lesbiche col rossetto” nel frattempo hanno deciso di portare anche loro i tacchi a spillo.

Ne è passato di tempo anche da quando le femministe esercitavano una critica profonda sul matrimonio e sulla famiglia borghesi e sulle leggi che ne derivano – nel frattempo queste voci sono state surclassate dal grido fragoroso di chi chiede la parificazione giuridica del matrimonio per gay e lesbiche.

All'inizio coloro che, donne e uomini, difendevano il principio matrimoniale patriarcale si opponevano con veemenza a questo sviluppo “contro natura”, ma nel frattempo sembra abbiano

scoperto che è meglio unirsi alle lesbiche e ai gay che vogliono mettere su famiglia, per salvare così la famiglia davanti allo Stato. E così sfiliamo insieme durante il Pride e con "Pride" a Vienna lungo il Ring. Quest'anno il Pride è più vivace, più acceso della Maiaufmarsch (la sfilata del 1° maggio) dell'SPÖ (Partito Socialista Austriaco) di Vienna. Le lavoratrici e i lavoratori della città, che una volta per la "Vienna Rossa" la mattina del 1° maggio si alzavano presto per percorrere il Ring e sfilare in massa davanti al Municipio, nel frattempo sono morti o sono diventati troppo vecchi per esporsi alla fatica di una manifestazione.

Le persone più giovani di loro la mattina presto di un giorno festivo preferiscono rimanere a letto a chiedersi chi abbia "annacquato" tutti i diritti che una volta spettavano a lavoratrici e lavoratori. Preferiscono attendere e sfilare lungo il Ring in un pomeriggio di tarda estate ballando in mezzo al baccano.

Una volta le autiste e gli autisti dei tram decoravano con orgoglio i loro tram per il 1° maggio – adesso li decorano per il Pride.

Un mese intero i tram girano per la città con bandiere arcobaleno svolazzanti, per il Pride le Wiener Linien

(l'azienda dei trasporti di Vienna) mettono a disposizione vagoni decorati e festanti. Sfilano così con altre aziende pubbliche – l'azienda per la gestione dei rifiuti già da anni è orgogliosa di occuparsi delle pulizie sotto la bandiera arcobaleno. Che i

Verdi e l'SPÖ partecipino – nel caso dei Verdi l'intero partito, per l'SPÖ singoli funzionarie e funzionari, mentre l'amministrazione comunale e il governo nazionale non sono ancora mai apparsi – ha tradizione: la Parata del Christopher Street Day percorre dal 1996 il Ring, e possiamo dunque parlare assolutamente di tradizione. Ora si aggiungono non solo organizzazioni e aziende in qualche modo comunque coinvolte, bensì anche l'ÖBB (le Ferrovie dello Stato Austriache) e aziende del settore informatico.

Alla fine si raccolgono tutti al Rathausplatz, la Piazza del Municipio – la piazza che una volta reclamava grande rispetto politico negli anni è diventata la più grande fiera di Vienna. Qui si vende tutto quello che può esser venduto a buon mercato, qui si

offrono cibi, bevande, film e musica – tutto regolato e sorvegliato dal comune. Qui quest'anno per la prima volta è stata autorizzata la costruzione del Pride Village che ha preceduto la sfilata e qui si è svolta quest'anno la manifestazione di chiusura.

Il movimento LGBT è arrivato tranquillamente nel mondo dei consumi. Gli sponsor danno volentieri il loro contributo – con le vendite lo recupereranno di certo. Tutti sappiamo che dobbiamo bere e le aziende produttrici di bevande hanno trasformato questa consapevolezza in profitto. Così ci possiamo inebriare già durante il giro completo del Ring – per così dire a mo' di rinascita del 1° maggio socialista – come alle sagre o al Mercato natalizio sul Rathausplatz. Tutte dimostrazioni di una serena convivenza con lo Status Quo?

Ritorniamo agli anni Cinquanta e invece della felicità familiare eterosessuale celebriamo semplicemente la felicità della famiglia omosessuale, perché in ultima istanza per lo Stato si tratta solo della conservazione della felicità familiare e non del tentativo di realizzare utopie.

Posso solo sperare che presto si dirà di nuovo

addio alle scarpe coi tacchi a spillo e che saranno gettate nell'immondizia della storia, poiché decisamente non sono adatte per fare la rivoluzione.



Ti hanno violentata?

Devi pentirti

Franca Fortunato

Le infilarono la pistola in bocca e la minacciarono di morte se avesse parlato. La storia di abusi e violenze su Anna Maria Scarfò, la ragazza di San Martino, piccola frazione di Taurianova, in Calabria, ha avuto inizio nel 1999, quando aveva appena tredici anni e tanti sogni in testa. Per aver denunciato i suoi stupratori, tra cui alcuni mafiosi, si è ritrovato tutto il paese contro. Lei e la sua famiglia hanno subito minacce e violenze di ogni genere. Una storia che lei ha affidato alla giornalista di Repubblica, Cristina Zagaria, che ne ha fatto un libro **“Malanova – La ragazza del Sud che ha avuto il coraggio di denunciare un intero paese”**.

“A tredici anni ero troppo piccola per capire. Anche ora, non sono molto più grande, ma questi tre anni sono stati lunghissimi, infiniti e ora sono grande abbastanza per capire una cosa: mia sorella non la devono toccare”.

Sono queste le parole con le quali Anna Maria comincia il suo racconto ai carabinieri. Tutto ha inizio con un ragazzo di cui lei si fidava. Quando le dice di amarla e di volersi fidanzare, lei gli crede. A tredici anni crede nell'amore, crede negli uomini, e sogna il giorno del suo matrimonio. Quando le chiede di andare a fare un giro in macchina, lei lo segue. Arrivati in campagna, scopre che ad aspettarli c'è un altro ragazzo e le fanno proposte “oscene”. Lei non capisce, è sconvolta, delusa. Da quel giorno entra in una spirale di violenze “inaudite”, da cui troverà la forza di liberarsi solo dopo tre anni di abusi e stupri. I suoi

aguzzini, che con il tempo aumenteranno, forti di una cultura maschile che li vuole “predatori” per diritto naturale, in quanto

Decide così di raccontare tutto al parroco, don Antonio, a cui chiede di fermare quegli uomini. Il prete, invece, ferma lei. Si preoccupa dello scandalo che potrebbe nascere e la invita al pentimento. Decide di affidarla a una suora, suor Mimma, a cui racconta che Anna Maria ha fatto sesso con un uomo più grande ed ha paura di essere rimasta incinta.

uomini, nel paese godono di rispetto. Sono bravi lavoratori. Alcuni sono sposati o fidanzati, altri sono mafiosi e girano con la pistola in tasca. Un giorno gliela infilano in bocca e la minacciano di ucciderla se parla.

**Il prete e la monaca:
Devi Pentirti!**

Subito dopo la prima violenza vorrebbe parlarne alla madre e al padre, ma ha paura che la caccino di casa. Decide così di raccontare tutto al parroco, don Antonio, a cui chiede di fermare quegli uomini. Il prete, invece, ferma lei. Si preoccupa dello scandalo che potrebbe nascere e la invita al pentimento. Decide di affidarla a una suora, suor Mimma, a cui racconta che Anna Maria ha fatto sesso con un uomo più grande ed ha paura di essere rimasta incinta. La suora, dopo averle fatto il test di gravidanza, risultato negativo, pensa di allontanarla dal paese e la porta in un collegio di suore a Polistena. Ma lì non viene accettata, perché “non è vergine” e potrebbe influenzare negativamente le altre

ragazze.

Anna Maria non capisce. Non sa neppure cosa voglia dire “non essere vergine”. Dopo quella volta la suora non è andata più da lei e lei non è tornata in chiesa. Fallito il tentativo di chiedere aiuto al prete. Le violenze continuano. Anna Maria ha paura, teme che raccontino tutto in giro e possa farsi una

brutta fama, pensa che se non li “fa arrabbiare, se li accontenta, loro manterranno il segreto”. Dopo tre anni di

abusi, decide di dire basta quando le propongono di portare anche la sorella di tredici anni. E' l'amore per lei che le dà la forza di parlare e denunciare. Non vuole che facciano alla sorella quello che hanno fatto a lei. Lavorava in una rosticceria a Taurianova. Era il 15 settembre 2002, quando entra nel locale il maresciallo dei carabinieri. Gli si avvicina e gli dice che deve parlargli. Il giorno dopo entra, per la prima volta, in caserma.

Anna Maria scopre così, dentro di sé, l'amore per la sua libertà, grazie a sua sorella. Liberata da ogni senso di colpa, denuncia coloro che le hanno rubato l'adolescenza, rompendo l'omertà e lasciando sbalorditi i suoi aguzzini e le loro donne. Questa esperienza le darà coscienza e consapevolezza della forza delle relazioni tra donne, con cui affronterà il processo e le donne del paese, che si metteranno contro di lei, la insulteranno, la

minacceranno, la isoleranno, per costringerla ad andare via dal paese. Anna Maria sarà creduta, prima dai carabinieri, che avvieranno le indagini e arresteranno i suoi stupratori, e poi dal giudice che li condannerà.

I suoi aguzzini, sin da subito, tentano, con minacce di morte alla sua famiglia, di costringerla a



ritirare la denuncia, ma non ci riesce. Gli accusati vengono arrestati e rinviati a giudizio. I genitori di lei, impauriti, le chiedono di ritirarla, ma di fronte alla sua determinazione, la madre si associa alla denuncia della figlia.

L'Avvocata

Una donna, Rosalba Sciarrone sarà la sua avvocatessa. Dalla relazione con lei Anna Maria trarrà la forza necessaria per affrontare il processo, in cui i difensori degli accusati cercheranno di trasformarla da vittima in carnefice. Il paese si ribella, a partire dalle mogli, madri, sorelle, parenti degli imputati. Nessuna di loro accusa i propri uomini, ma tutte si scagliano contro Anna Maria, rea di averli denunciati.

Per tutte è la “malanova”, la “ragazza facile”, la “puttana”, la “rovina” famiglie. I primi sei arrestati arrivano al processo con rito abbreviato.

Anna Maria è determinata.

“Voglio riprendermi la mia vita ... Ora per tornare a respirare ho bisogno che il giudice mi creda”. Sarà creduta e i suoi aguzzini saranno condannati in primo e secondo grado. E in via definitiva il 6 dicembre 2007. Alla fine del processo ha 21 anni. “Non provo orgoglio – dice - né gioia. Mi sento semplicemente libera. Per la prima volta forte. Mi hanno ascoltato e creduto. Se solo avessi immaginato tutto questo”. Un anno dopo denuncia gli altri suoi stupratori. “Mi sono determinata a denunciare – spiega - le altre persone che hanno abusato di me solo il 12 aprile 2003 perché ero molto impaurita e lo sono tutt'ora per eventuali vendette” perché “sono pericolosi, girano armati e sono mafiosi”. Anche loro saranno condannati in primo grado il 25 novembre 2009. A oggi è ancora in corso il processo di secondo grado.

Don Antonio e suor Mimma? Denunciati dal tribunale di Palmi di falsa testimonianza.

Il Paese Contro

Dopo le condanne, la sua vicenda arriva su tutti i mass-media. Partecipa alla trasmissione Chi l'ha visto? Tutta Italia così viene a sapere di lei e di quel paesino della Calabria che l'ha oltraggiata, offesa, isolata, condannata per aver rotto l'omertà. Le donne del paese reagiscono. Si organizzano in comitato, scrivono ai giornali, insinuano che Anna Maria ha fatto tutto per avere notorietà e guadagni economici. Organizzano una manifestazione contro quella che definiscono una criminalizzazione mediatica di tutto il paese. Gli uomini si difendono, dicendo di non essere tutti degli stupratori.

La chiamano “malanova” – la storia di Anna Maria Scarfò

Le minacce e gli insulti contro Anna Maria diventano più forti.

Le uccidono il cane, le insanguinano i panni stesi, le telefonano a tutte le ore del giorno e della notte con minacce e insulti.

Vogliono che lei e la sua famiglia lascino il paese. Lei denuncia per stalking i vicini di casa, le donne che vogliono cacciarla.

Scrive al presidente della Repubblica, ai carabinieri, al giudice del tribunale a Palmi per chiedere aiuto per sé e la sua famiglia, perché non vogliono lasciare San Martino.

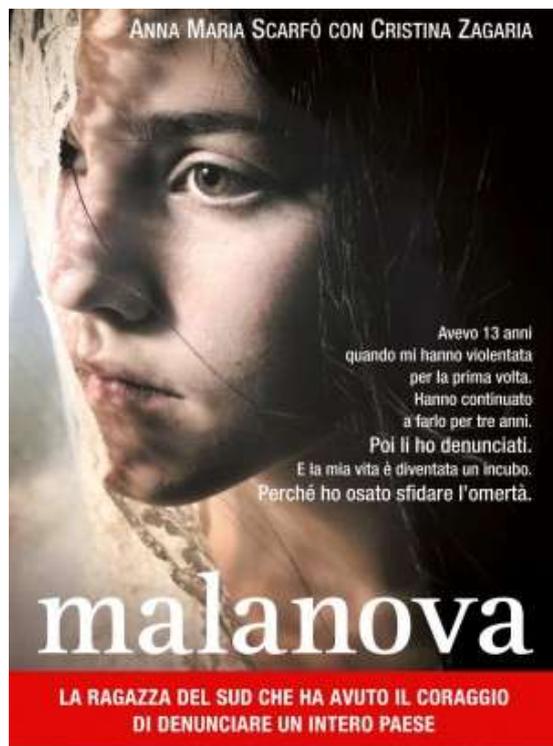
La madre di Anna Maria risponde pubblicamente alle donne del comitato, difende le scelte della figlia e respinge qualsiasi accusa di “vantaggio economico”. E aggiunge: “Capisco che il coraggio di Anna Maria faccia

paura alle componenti del comitato di San Martino perché ha messo in discussione la regola del silenzio da parte delle donne sempre e comunque. Ho imparato, come donna, da mia figlia, piccola grande donna, che la cosa più importante nella vita di ognuna è la dignità e il coraggio di essere donna. Io e mia figlia, durante questo doloroso percorso, abbiamo incontrato tante donne coraggiose e consapevoli della centralità e dell'importanza del coraggio della donna contro ogni sopruso e violenza proveniente dal mondo maschile (...).”.

Anna Maria e la sua famiglia vengono messe sotto scorta e solo il 15 luglio 2010, lei lascia San Martino ed entra nel programma di protezione. La prima a cui viene riconosciuto per stalking. Oggi vive in località protetta con la sorella. Alcuni dei suoi aguzzini hanno scontato la pena e

sono fuori. Per gli altri sei è in corso il processo d'appello. Nei mesi scorsi è tornata in tribunale a Palmi, per testimoniare contro le donne da lei accusate di stalking. Questa volta con lei c'erano molte donne, venute da ogni parte del sud. A 26 anni, Anna Maria è viva e più forte che mai. Oggi ha tutta l'autorità per dire alle altre di non accettare la violenza sul proprio corpo, di rompere l'omertà per riappropriarsi della propria vita. Lei lo ha fatto. Lei è la Calabria che è già cambiata, grazie alle donne. E' per amore della libertà sua e della sorella che si è ribellata.

La coscienza della propria libertà non si può fermare, anche se il costo, che molte donne stanno pagando, è altissimo, a volte anche con la propria vita.



Una storia che lei ha affidato alla giornalista di Repubblica, Cristina Zagaria, che ne ha fatto un libro “Malanova – La ragazza del Sud che ha avuto il coraggio di denunciare un intero paese”.

Crack fumetti dirompenti

Annalusi Rapicavoli

Nel suggestivo Forte Prenestino, Centro Sociale Occupato di Roma dal 21 al 24 giugno, ha avuto luogo l'VIII edizione del Crack. Un evento di liberazione della fantasia. Fumettisti, editori, illustratori, grafici, serigrafici e molto altro. Tipi, schietti e di bella presenza, buffi o contrariati, dai contorni definiti o sfumati, dalle facce divertite o sognanti; parole a stampatello o in corsivo, che stazionano entro nuvolette sulla testa di personaggi da "fumetto", per incanto trasformano le celle carcerarie e i lunghi cunicoli del Forte in un allegro colorato paesaggio che odora di vernici. Uno spettacolo dirompente.

No, non stiamo parlando di finanza, né di un catastrofico crollo a seguito del quale i bellissimi locali del Forte abbiano avuto la peggio. Il vero dirompere è quello dei fumetti e della carta stampata.

Si tratta di un evento artistico, quattro giorni consecutivi durante i quali le ex prigioni sotterranee dello storico centro sociale si trasformano in un enorme spazio espositivo: ciò che paradossalmente avviene entro quelle che sono in tutto e per tutto celle carcerarie, è la liberazione

dell'arte e della creatività.

Quando si dice l'abito non fa il monaco!

Si apre entro questa suggestiva scenografia fatta di cunicoli e

tetti a volte il festival internazionale del fumetto e della carta stampata, centro nevralgico che raccoglie e accoglie fumettisti, editori, illustratori, grafici, serigrafici molto altro.

Secondo questa unione di energie e forze propulsive il Crack mette in mostra ogni tipo di attività dai workshop di serigrafia e lavorazione della carta ai writer che abbelliscono i muri di passaggio da un'area all'altra in cui è

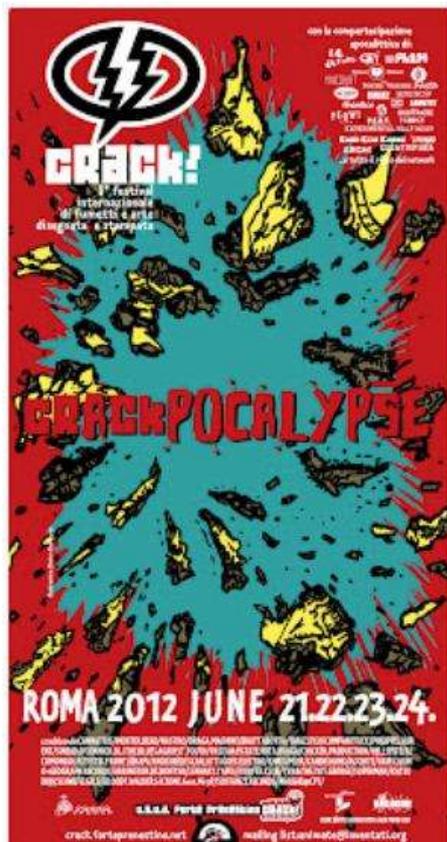
performances artistico live che sfilano tra i visitatori.

Ogni artista una volta essersi insediato in quello che per i quattro giorni successivi sarà il suo habitat lo adorna secondo il proprio stile, le proprie tecniche, rendendolo così conforme e adeguato alla sua arte.

L'aria che si respira passeggiando per i cunicoli del forte è un'aria che, secondo i parametri della musica classica, si potrebbe definire "allegro andante": si sentono risuonare voci, racconti di esperienze e tecniche diverse, di progetti e creazioni, di intenti e ambizioni.

Sullo spartito di quest'aria però non troviamo note ma, tratti di matita, di colore, disegni, forme, figure, parole a stampatello o in corsivo, che si estendono lungo





tutta una pagina o che stazionano entro nuvolette sulla testa di personaggi da “fumetto”.

Percorrendo i corridoi si aprono innanzi soggetti di tutti i tipi, schietti e di bella presenza, buffi o contrariati, dai contorni definiti o sfumati, dalle facce divertite o sognanti ognuno sul proprio supporto materiale scelto con attenzione per renderlo al meglio: stampe, cartoline, illustrazioni lucide o dai colori matti, di china,

ad olio o tempera; si diffondono odori di inchiostro e bombole spray, di libri freschi di stampa, di carta, cartone e cartoncino.

Questo è il clima che caratterizza il Crack, questo il grande spettacolo dell'arte.

Arte contemporanea che sente la necessità di “dirompere” di parlare di sé, del suo tempo, delle sue innovazioni, delle sue e delle nostre difficoltà. Un'arte che con la forza e la bellezza delle sue immagini immediate e dirette ci conduce in voli fuori e dentro la realtà in cui l'immaginazione e l'ironia fan da padrone!

E come disse Dostoevskij:

“La bellezza salverà il mondo!”

Il compito che si prefiggono i partecipanti del Crack è quello di risvegliare, di scuotere, di promuovere: se quotidianamente siamo soliti correre, saltellare da una parte all'altra senza prestare attenzione a quanto ci sta intorno ciò che avviene “passeggiando” sotto terra nelle celle carcerarie è esattamente il contrario. Si viene sottratti al mondo della superficie e rinchiusi nel mondo dell'arte, un mondo che non ammette di non

essere notato!

Che si tratti della flaneurie, quella passeggiata cui amava dedicarsi Boudelaire, quell'essere capaci di stare in mezzo alla velocità spasmodica della modernità senza per questo perdere il senso delle cose, quel modo di vedere le cose che non cessa mai di essere un “vero guardare”? Speriamo di sì!

In tutto questo anche la Sicilia ha dato il suo contributo dirompente, erano presenti tre artisti: Enrico Zecchini – pittore, scultore e illustratore, Leonardo Pandolfi – fumettista, scultore e illustratore, Alessandro Timpanaro/Buddy Bradley – illustratore e grafico. Ma non solo. Presenti all'appello anche l'intero staff fondatore del famoso blog Collater.al, prima CocaColla, ma costretto a rinominarsi a causa di una diffida da parte del monopolio marchi registrati della Coca Cola per l'appunto (ma questa è un'altra storia).

Bilancio del Crack, festival internazionale del fumetto e della carta stampata?

Ovviamente “dirompente”!



Il Fumetto come Lotta Politica

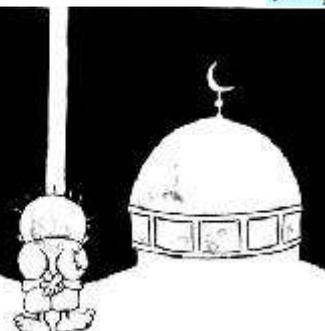
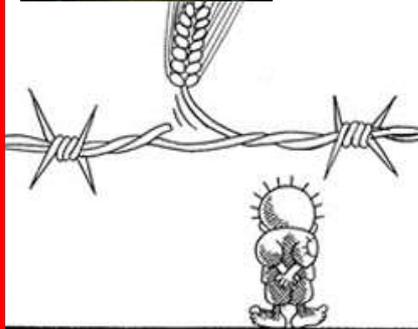
Lillo Venezia

A Tunisi, ai primi di settembre, si terrà la prima rassegna di satira araba. E' dedicata ad Handala, il bambino palestinese senza sorriso e volto, ed è prevista la partecipazione di vignettisti tunisini, egiziani e libici. Alla presentazione della rassegna ha partecipato anche uno dei direttori del settimanale satirico "Il Male", Vauro Senesi.

Handala, il bambino senza sorriso e volto, perché ripreso sempre di spalle, è il personaggio più conosciuto del disegnatore palestinese Naji Al-Ali, assassinato, nel 1987, a Londra all'età di 50 anni dai servizi segreti israeliani.



Handala, il bambino povero, visto sempre di spalle, avrebbe mostrato il suo volto solo quando la Palestina fosse diventata una nazione normale ed indipendente.



Teatro, Balletto, Musical, Festival

Luglio

- 17 **Maggio Fiorentino**, al Teatro Verdura – Palermo
- 20 **L'aria del continente**, alla Villa Bellini – Catania
- 28 **Madame Butterfly**, a Zafferana Etnea – Catania
- 29 **Valentina Lisitsa**, Teatro Antico – Taormina

Agosto

- 1 **Il Pipistrello** (Galà), Teatro Antico – Taormina
- 2 **Sangue Viennese** (Galà), T. Antico – Taormina
- 4 **Ivo Pogorelich in concerto**, T. Antico – Taormina
- 6 **Don Chisciotte** (Russian Ballet), Zafferana Etnea – Catania
- 7 **Teresa Mannino**, Arena Maniace – Siracusa
- 9 **Teresa Mannino**, Arena Dafne – Cefalù
- 16 **Teo Teocoli**, Zafferana Etnea – Catania
- 22 **Don Chisciotte**, Teatro Antico – Taormina
- 23 **Grease**, Villa Bellini – Catania
- 31 **Marc Yu in concerto**, T. Antico – Taormina

Settembre

- 5 **Salvatore Accardo e l'Orchestra da Camera Italiana**, Teatro Antico – Taormina

Dicembre

- 8 **Lo Schiaccianoci**, Teatro Metropolitan – Catania

Musica pop, rock, rap

Luglio

- 21 **Laura Pausini**, Velodromo – Palermo
- 25 **Tiziano Ferro**, Velodromo - Palermo
- 25 **Ben Harper**, Teatro Antico – Taormina
- 28 **Tiziano Ferro**, Stadio – Gela
- 30 **Manhattan Transfer**, alla Villa Bellini - Catania
- 31 **Simple Minds**, alla Villa Bellini – Catania

Agosto

- 2 **Tiromancino**, Zafferana Etnea – Catania
- 3 **Giorgia**, Teatro Antico – Taormina
- 5 **Mario Venuti**, Stadio – Milo (CT)
- 9 **Nino D'Angelo**, Villa Bellini – Catania
- 10 **Emma**, Valle Ventura – Scicli (RG)
- 10 **Negrita**, Villa Bellini – Catania
- 11 **Afterhours**, Villa Dante – Messina
- 12-16 **Festival Sicily Music Village** – Scicli (RG)
- 18 **Planet Funk**, Villa Dante – Messina
- 18 **Riccardo Cocciante**, T. Antico – Taormina
- 18 **The Whitest Boy Alive**, Mercati Generali – Catania
- 29 **Nina Zilli**, Le Ciminiere – Catania

Settembre

- 15 **Renzo Arbore**, Villa Bellini – Catania
- 16 **Dinosaur Jr. Live+Lou Barlow** Live, Mercati Generali – Catania



Mezzocielo.it

quotidiano di cultura, politica e ambiente *pensato e realizzato da donne*



Coppola Editore

I Siciliani giovani

A che serve essere vivi, se non c'è il coraggio di lottare?

Stop ndrangheta.it



cSD

giuseppe
impastato

